



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 23/09/2019

FABI

21/09/19	Avvenire	16	Ok al salvataggio Carige evita il crac - Ok al salvataggio Carige Malacalza non mette il veto	Saccò Pietro	1
21/09/19	Corriere della Sera	43	Carige, via libera al salvataggio Sì dei soci all'aumento di capitale	F.Mas.	3
21/09/19	Libero Quotidiano	21	Sì al salvataggio di Carige Mancano soltanto i soldi	Sunseri Nino	4
21/09/19	Resto del Carlino Bologna	21	Arriva il defibrillatore	...	5
21/09/19	Secolo XIX	2	Sì al piano, Carige è salva. Conte: risultato importante - Carige, dall'assemblea una pioggia di sì al piano di salvataggio	Ferrari Francesco - Ferrari Gilda	6

SCENARIO BANCHE

23/09/19	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	17	Strumenti finanziari e risparmio Una piattaforma digitale Bper corregge le lacune dei ragazzi	Gerardi Francesco	8
23/09/19	Italia Oggi Sette	4	Sos liquidità - Imprese e famiglie tirano il fiato	Tomasicchio Roxy	10
23/09/19	Italia Oggi Sette	5	Credito & Privacy - Scoring dei pagatori con limiti	Ciccia Messina Antonio	13
23/09/19	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	3	L'inchiesta Mutui enti locali ma quanto ci costano? - Mutui Quanto ci costano caro? La mappa regione per regione	Imperiali Emanuele	15
23/09/19	L'Economia del Corriere della Sera	2	***La vera tassa è l'incertezza ci costa 1.404 miliardi fermi sui conti correnti - 1.404 miliardi fermi sui conti quanto costa l'incertezza - Aggiornato	De Bortoli Ferruccio	18
23/09/19	L'Economia del Corriere della Sera	6	Sud Crediti e investimenti con un polo delle Popolari	Baccaro Antonella	20
23/09/19	L'Economia del Corriere della Sera	12	Del Vecchio muove su Mediobanca dietro le quinte di una partita che cambia la finanza italiana - Banche, ultimo giro Il risiko forzato	Saldutti Nicola	22
23/09/19	L'Economia del Corriere della Sera	13	Mediobanca Quei soci tricolore alla nuova sfida	Massaro Fabrizio	24
23/09/19	L'Economia del Corriere della Sera	40	Intervista a David Older e Rose Ouahba - Carmignac Patrimoine riparte da Rose e David	Cadorin Lionello	26
23/09/19	L'Economia del Corriere della Sera	42	Italiani, la prudenza fa 80 (per cento)	Ciocca Paolo	28
23/09/19	L'Economia del Corriere Fiorentino	2	Con i mini-bond per crescere senza banche - Crescere senza banche	Ognibene Silvia	30
23/09/19	Libero Quotidiano	11	Intervista a Carolina Orlandi - «Quei segni sul corpo di mio padre... Non fu suicidio»	Terzi Giovanni	33
23/09/19	Repubblica Affari&Finanza	14	1.800 I miliardi di liquidità parcheggiati dalle banche europee presso la Bce in eccesso sulle riserve obbligatorie	Jadeluca Paola	36
23/09/19	Repubblica Affari&Finanza	21	Affari in piazza - Prelios punta su Miccichè per gli Utp ex Intesa	Bennewitz Sara	37
23/09/19	Repubblica Affari&Finanza	23	Intervista a Gian Maria Mossa - Il target di Banca Generali "Private banking nel mirino"	Puledda Vittoria	38
23/09/19	Repubblica Affari&Finanza	31	Rai, Intesa, Unicredit e Ibm spazio al disability manager	Di Palma Sibilla	40
23/09/19	Repubblica Affari&Finanza	31	Poltrone in gioco - Credit Suisse è Giorgio Vio il nuovo ad in Italia	Di Palma Sibilla	42
23/09/19	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	23	Cessione del quinto e del Tfr: così il datore fa calcoli senza errori	Scacco Antonio_Carlo	43
23/09/19	Stampa	26	Speciale Banca Intesa San Paolo - "Pmi solide, ma la sfida è diventare grandi" Famiglia, export e innovazione, le chiavi del successo	...	45
23/09/19	Stampa	26	Speciale Banca Intesa San Paolo - Via ai prestiti per le aziende "Un miliardo per la crescita"	...	46
23/09/19	Stampa	26	Speciale Banca Intesa San Paolo - Così Elite fa scoprire la finanza alternativa	...	48
23/09/19	Stampa Tuttosoldi	30	Intervista a Corrado Passera - "Le criptovalute come Libra sono un pericolo" - "Illimita sfida i tassi bassi con il 3,25% Un pericolo le criptovalute come Libra"	Spini Francesco	49

WEB

22/09/19	FINANZA-24H.COM	1	B.Carige: Sileoni; risultato positivo, ora ritorno a normalità Finanza - 24h	...	52
22/09/19	TUSCIAWEB.EU	1	"Chiusura banca Intesa a Bagnai, un ulteriore depauperamento per il territorio"	...	53

BANCHE

**Ok al salvataggio
Carige evita il crac**

Saccò a pagina 16

Ok al salvataggio Carige Malacalza non mette il veto

CREDITO

L'approvazione del progetto preparato dai tre commissari evita all'Italia un'altra crisi bancaria

Il premier Conte esulta sui social: «Avevamo promesso un'operazione di mercato e così è stato»

Più di 20mila soci presenti, i sì sono al 91%
L'imprenditore 82enne non registra le azioni e così non manda a monte l'aumento di capitale da 700 milioni

PIETRO SACCÒ
Milano

Gli azionisti di Carige hanno approvato il progetto di aumento di capitale che sostanzialmente azzerava le quote degli attuali soci ma allo stesso tempo evita alla banca ligure il rischio di essere liquidata. Non c'era molta scelta, come hanno ripetuto in assemblea i commissari Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener: per Carige non è arrivata nessuna proposta seria di acquisto, l'aumento era «l'unica opzione possibile». I commissari si rivolgevano a tutti i 20.829 azionisti riuniti al Tower Genova Airport, ma quello che dovevano davvero convincere era uno solo, Vittorio Malacalza, che attraverso la Malacalza Investimenti ha il 27,5% delle azioni di Carige. Era stato lui, il 22

dicembre dello scorso anno, a fare saltare il progetto di ricapitalizzazione da 400 milioni di euro, spingendo così la Banca centrale europea a commissariare l'istituto e poi il governo Conte ad approvare un decreto per la ricapitalizzazione precauzionale di Carige su modello di quello con cui il governo Renzi aveva salvato il Monte dei Paschi di Siena. «Su Banca Carige avevamo promesso una soluzione di mercato e così è stato» ha esultato Giuseppe Conte sui social, ricordando che nell'operazione non sono coinvolti soldi pubblici. Soddisfatto anche il ministro Roberto Gualtieri.

Per approvare l'aumento serviva una maggioranza dei due terzi dei presenti all'assemblea e se Malacalza avesse portato le sue azioni e non avesse votato a favore anche il nuovo aumento sarebbe saltato. L'imprenditore 82enne tra il 2015 e il 2018 ha investito poco meno di 400 milioni di euro per costruire il suo pacchetto di azioni Carige, il cui valore è stato azzerato dalle perdite. Ieri si è presentato all'assemblea come un normale azionista. Ha cioè registrato solo uno 0,3% di azioni che controlla personalmente, non la quota del 27% della Malacalza Investimenti. Avrebbe però potuto registrarla poco prima del voto e fino all'ultimo ha preferito tenersi vago sulle sue intenzioni. Alla fine non ha registrato le azioni e gli altri soci, che rappresentavano il 47,7% del capitale, hanno votato a favore dell'aumento con i «sì» al 91% dei presenti (i no sono stati al 4,4%).

Con l'approvazione dei soci la ricapitalizzazione procede. L'obiet-

tivo dei commissari, ha detto Innocenzi, è completarlo entro fine anno. Si va avanti dunque con la raccolta di 700 milioni di euro e l'emissione di un nuovo bond subordinato da 200 milioni di euro. Dei 700 milioni dell'aumento, 313,2 sono coperti dalla conversione in azioni dell'obbligazione sottoscritta lo scorso novembre dallo Schema Volontario (Svi) del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fidt). Altri 238,8 milioni di euro saranno versati direttamente dal Fidt. Cassa Centrale Banca (Ccb), l'alleato industriale di questa operazione, metterà 63 milioni di euro, gli attuali azionisti 85 milioni (e la loro quota ne uscirà molto indebolita). Se gli attuali soci (ai quali il Fidt donerà azioni per 10 milioni di euro) non parteciperanno, il Fidt garantirà la loro quota. Dopodiché il fondo intende vendere le sue azioni a Ccb, che ha un'opzione di acquisto di quei titoli a prezzo scontato tra il luglio del 2020 e dicembre 2022.

Grazie alla ricapitalizzazione, la banca ligure potrà assorbire la perdita provocata dalla cessione di circa 3,5 miliardi di crediti deteriorati ad Sga (da ieri ribattezzata Amco-Sga), la società del Tesoro che ha rilevato anche i 18 miliardi di euro di crediti deteriorati delle banche venete. Dopodiché i commissari porteranno avanti il piano industriale presentato



a marzo. Il progetto prevede un taglio dei costi, il rilancio dell'attività di gestione del risparmio e del credito a famiglie e piccole e medie imprese. I sindacati hanno apprezzato il via libera all'aumento ma ora chiedono garanzie (destinati a scendere a circa 3.700 entro fine anno). «Occorre mettersi attorno a un tavolo per trovare soluzioni a difesa dell'occupazione oltre e per rilanciare la banca» ha detto Lando Maria Sileoni del sindacato **Fabi**. Sulle uscite «non accetteremo forzature: l'utilizzo del Fondo di solidarietà e il criterio di volontarietà sono condizioni imprescindibili» ha avvertito Riccardo Colombani della First Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Malacalza, primo azionista di Carige, all'assemblea di ieri

Carige, via libera al salvataggio Sì dei soci all'aumento di capitale

Dal Fondo interbancario più di 500 milioni. Patuelli: un successo per gli istituti italiani

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA Carige è salva. Alla fine in assemblea non c'è stato il temuto scontro tra il principale azionista, Malacalza, e commissari con i soggetti che investiranno nella banca ligure, Fondo Interbancario (Fitd) e la Cassa Centrale Banca (Ccb). Il salvataggio è stato approvato dal 91% dei 1.300 soci presenti fisicamente (ventimila per delega), pari al 43,3% del capitale sociale. Il salvataggio consiste in 700 milioni di nuovo capitale e 200 milioni di bond subordinati, metà dei quali sottoscritti dalla holding cooperativa trentina.

Si chiude così una partita delicatissima che ha rischiato di travolgere il sistema bancario. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha parlato di

«successo delle banche italiane». I sindacati hanno invece sottolineato «la responsabilità e il buon senso» (Lando Silenzi, **Fabi**) di soci e dipendenti, esprimendo «forte soddisfazione» (Massimo Masi, Uilca) e promettendo di «vigilare sull'occupazione» (Riccardo Colombani, First Cisl).

«È un'operazione industriale», ha rivendicato Fabio Innocenzi, commissario con Pietro Modiano e Raffaele Lener, «Carige e Ccb sono complementari, avranno sinergie di ricavi e non di costo». Modiano ha ricordato che «non c'era la fila di banche per investire in Carige». Per questo ha voluto ringraziare i vertici del Fitd e i soci dell'istituto «per la loro generosità. Siamo consapevoli del peso che l'investimento ha avuto nei vostri bi-

lanci familiari, grandissimi e piccolissimi che siano, e che sarà recuperato solo in parte». È l'unico riferimento alla famiglia Malacalza, che in Carige ha bruciato 440 milioni in quattro anni.

La ritirata del primo socio con il 27,5% ha facilitato l'esito favorevole dell'assemblea. I Malacalza avevano fatto filtrare la volontà di opporsi. Teri invece, la sorpresa: Vittorio Malacalza, patron della società, presente come piccolo socio, alle 13.40 ha lasciato l'assise del Tower Airport II Hotel. I figli Davide e Mattia, vertici operativi della Malacalza Investimenti, non si sono nemmeno presentati. Ora potrebbero passare al contrattacco, tentando cause contro Bce, ex amministratori, commissari.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Modiano, commissario straordinario di Banca Carige



Salvatore Maccarone, alla guida del Fondo Interbancario



Andrea Enria, presidente del Consiglio di sorveglianza della Bce



Aldo Spinelli (a sinistra) e Vittorio Malacalza (a destra) a margine dell'assemblea



Malacalza si fa da parte

Sì al salvataggio di Carige Mancano soltanto i soldi

Il socio di maggioranza non si oppone al progetto messo a punto dal Fondo interbancario e dalle Bcc del Trentino, che ora dovranno trovare 700 milioni

NINO SUNSERI

■ L'assemblea di Carige ha dato il via libera al piano di salvataggio. L'intervento vale 900 milioni di cui settecento come aumento di capitale e 200 sotto forma di bond. Il progetto ha come punti di riferimento il Fondo interbancario di garanzia e Cassa centrale, holding delle Bcc del Trentino destinata a diventare azionista principale dell'istituto genovese. Al voto, ha ricapitolato uno dei tre commissari, Raffaele Lener, ha partecipato il 47,66% del capitale sociale e a dire sì è stato il 91,04% dei presenti. Contrario il 4,4%. Complessivamente erano presenti 1.200 azionisti che con le deleghe rappresentavano oltre 20 mila persone. Il tutto esaurito previsto alla vigilia è stato rispettato.

La svolta è arrivata con la mancata presenza di Malacalza Investimenti titolare del 27,6% del capitale che non ha depositato le azioni. In questo modo è stato abbassato il quorum rendendo facilmente raggiungibile la maggioranza qualificata che serviva per approvare il piano.

L'USCITA DI MALACALZA

Vittorio Malacalza si è presentato ufficialmente "come piccolo azionista", titolare dello 0,1% del-

le quote. Nel primo pomeriggio l'imprenditore è uscito lasciando la sala interdetta. Fino all'ultimo, infatti, era possibile il deposito delle azioni che avrebbe alterato gli equilibri dell'assemblea, «Faccio quello che io ritengo», ha risposto il patriarca a chi gli chiedeva se stesse lasciando la riunione senza votare. Il giallo, però, è durato poco. Nessun rappresentante della famiglia è comparso nella hall del grande albergo che ospitava i lavori. Così tutto è filato liscio fino al voto finale.

Ora comincia la parte più difficile. Vale a dire la copertura dell'aumento di capitale. Le modalità dell'operazione sono costruite in maniera tale da giustificare il nervosismo di Malacalza. La Cassa centrale, infatti, diventerà il socio di riferimento di Carige con meno del 10% versando appena 63 milioni. Malacalza ne ha spesi circa 400 e con tutta probabilità verrà ora spazzato via dalla governance. Gran parte del salvataggio finirà sulle spalle del Fondo bancario di garanzia. 312,2 milioni convertendo le obbligazioni acquistate nello scorso autunno cui dovrà aggiungere 238,8 milioni di mezzi freschi. 85 milioni dovrebbero essere coperti dal mercato che, come incentivo, avrà un incentivo di azioni gratis fino a 10 milioni. L'eventuale inopta-

to sarà sottoscritto ancora dal Fondo di garanzia che, solo a partire dall'anno prossimo avrà la possibilità di uscire di scena: cederà le sue azioni a Cassa centrale con uno sconto importante.

SINDACATI SODDISFATTI

Il sistema bancario italiano, di cui il Fondo è espressione, chiuderà, dunque, il salvataggio Carige con una perdita significativa. Non a caso i gruppi coinvolti hanno già azzerato il valore del contributo versato per Carige. Un salasso notevole sul piano economico. Indispensabile su quello politico per evitare che un'altra banca italiana fallisse.

Soddisfatti i sindacati. Dichiarò segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni. «È prevalsa la responsabilità e il buon senso. Va dato atto ai commissari di essere stati lungimiranti, seri e tenaci. Adesso serve tranquillità e il ritorno alla normalità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'ALBA LEASING SPA

Arriva il defibrillatore

IN UN CONTESTO generale non facile, un buon segnale arriva da Alba Leasing Spa che ha accolto con favore e rapidità la proposta presentata dal dirigente Unisin, Alessandro Martini, che, congiuntamente al referente locale della Fabi, ha chiesto l'installazione di un defibrillatore per gli uffici bolognesi dell'azienda, in Via Riva di Reno.

«Esprimo a nome di Unisin soddisfazione per l'accoglimento della nostra proposta – dice Martini – gli uffici Alba Leasing si trovano in zona centrale, molto frequentata da turisti e da studenti per la vicinanza, pochi metri, alla Cineteca di Bologna, una delle più importanti a livello europeo; la presenza di un defibrillatore che farà parte della rete di emergenza 118 assume quindi anche una valenza sociale che va oltre l'Azienda ma interessa l'intera zona».



Sì al piano, Carige è salva Conte: risultato importante

I Malacalza non votano, alla fine i sì superano il 91%. Entro due mesi l'accordo con i sindacati

Banca Carige è salva. Il piano di commissari, Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca è stato votato da oltre 20 mila azionisti a maggioranza bulgara. I sì sono stati oltre il 91% (pari al 43% del capitale), tra cui Gabriele Volpi, Raffaele Mincione e Aldo Spinelli. Il primo azionista Malacalza Investimenti non ha votato: l'assenza della quota (27,6%) ha spianato la strada al piano. Felice il popolo dei piccoli azionisti: «Abbiamo vinto, non ci crediamo ancora».

F. FERRARI, G. FERRARI, MARGIOCCO
EVIANI / PAGINE 2-5

Carige, dall'assemblea una pioggia di sì al piano di salvataggio

Il primo azionista diserta l'appuntamento e spiana la strada all'aumento di capitale. A favore il 91% dei presenti. Il premier Conte: «Evitato il dispendio di soldi pubblici»

Francesco Ferrari
Gilda Ferrari / GENOVA

Sono le quattro del pomeriggio quando il commissario Raffaele Lener legge l'esito della votazione. Un piccolo azionista regge il cellulare col braccio teso vicino all'altoparlante e alla persona che sta dalla parte della linea grida: «È approvata, Stefano! È approvata!». In sala scoppia l'applauso, la gente si abbraccia, sorride, telefona, una giovane donna - dipendente della banca - si asciuga le lacrime.

Banca Carige è salva. Il piano costruito da commissari, Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca è stato votato da oltre 20 mila azionisti (1.300 presenti al Tower Ho-

tel Airport e i restanti per delega) a maggioranza bulgara. Al momento della votazione in assemblea c'era il 47,6% del capitale della banca: i favorevoli solo oltre il 91% (pari al 43% del capitale). Gabriele Volpi, Raffaele Mincione e Aldo Spinelli hanno sostenuto il piano. Il primo azionista Malacalza Investimenti ha disertato l'adunata, l'assenza della quota (27,6%) ha permesso agli altri soci di determinare l'esito. In mattinata si era presentato Vittorio Malacalza, «come piccolo azionista» aveva detto riferendosi alla quota residuale che detiene. Si era iscritto per parlare, poi ha cambiato idea: ha ritirato la richiesta di intervento e lasciato il Tower Hotel per «andare a

pranzo». Non è più tornato.

L'approvazione della manovra da 900 milioni spalana le porte sul futuro e detta ritmi serrati. Nelle intenzioni dei commissari l'aumento di capitale da 700 milioni va eseguito entro fine anno, così da tornare alla piena operatività dal 2020. Ma prima è necessario siglare l'accordo sindacale per la ristrutturazione, unica con-



dizione che se venisse a mancare permetterebbe a chi deve investire nell'aumento (Fitd e Ccb) di fare marcia indietro. Il mandato di Pietro Modiano, Raffaele Lener e Fabio Innocenzi scade a fine settembre, Bce dovrebbe prorogarlo di tre mesi, così da permettere di traghettare Carige verso nuovi organi societari. Il titolo tornerà in Borsa a commissariamento concluso.

In serata sono arrivate parole di plauso per i protagonisti e di sollievo per la situazione. Su Facebook il premier Giuseppe Conte scrive che a Genova «è stato raggiunto un risultato di estrema importanza. Il rilancio dell'azienda avviene attraverso una soluzione di mercato, che non comporta alcun dispendio di risorse pubbliche. È questo l'obiettivo che ci eravamo prefissi e che abbiamo perseguito. Ringrazio tutti coloro che hanno concorso al risultato». Per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il salvataggio non solo non costa ai contribuenti ma mostra anche «la capacità di coesione e reazione del sistema bancario italiano e del Fondo Interbancario rispetto a situazioni di difficoltà. L'opera-

zione segna il rilancio di un intermediario di rilievo, specialmente nel territorio ligure e genovese. L'ampia partecipazione e il senso di responsabilità degli azionisti mostrano quanto questo ruolo sia riconosciuto dalla comunità locale». Il presidente del Fitd rileva che «c'è stato un atteggiamento oggettivamente assennato di chi poteva mandare l'assemblea verso risultati diversi». Salvatore Maccarone fa riferimento alla famiglia Malcocalza e sottolinea che se l'aumento non fosse stato approvato «sarebbe stato un disastro senza proporzione. È stata preservata e rilanciata un'azienda che è un prezioso polmone finanziario per la Liguria». I sindacati hanno sottolineato «la responsabilità e il buon senso» (Lando [Sileoni](#), [Fabi](#)), esprimendo «forte soddisfazione» (Massimo Masi, Uilca) e promettendo di vigilare sulle ricadute occupazionali (Riccardo Colombani, First Cisl).

La messa in liquidazione di Carige avrebbe potuto comportare un onere di 8 miliardi a carico del sistema bancario italiano a copertura dei depositanti sotto i 100mila euro. —

L'OPERAZIONE

Il rafforzamento patrimoniale votato ieri



La trentina Cassa Centrale Banca (Ccb) investirà inizialmente **63 milioni** per arrivare **al 9,9% di Carige**, potendo però tra luglio dell'anno prossimo e la fine del 2021 acquistare in opzione le quote del Fitd e dello Schema volontario e diventare azionista di controllo dell'istituto ligure

Strumenti finanziari e risparmio Una piattaforma digitale Bper corregge le lacune dei ragazzi

'Un passo verso il futuro' è un percorso didattico di Bper per educare i ragazzi delle scuole superiori alla gestione consapevole delle risorse e realizzare i propri sogni e obiettivi

Francesco Gerardi
■ MODENA

L'EDUCAZIONE finanziaria tra i banchi di scuola? L'idea è buona ma ha sempre faticato a trovare applicazione concreta. Ultimamente sembra aver iniziato a fare breccia a livello ministeriale, ma intanto potrà diventare realtà grazie a un progetto innovativo di Bper Banca. Fare scelte responsabili di investimento e di acquisto, impadronirsi dei concetti finanziari e comprendere a fondo il valore del risparmio diventeranno un oggetto di studio scolastico nell'ambito del nuovissimo programma realizzato in collaborazione con CivicaMente e appena presentato dal sesto gruppo bancario italiano. «Si chiama 'Un passo verso il futuro' ed è appunto un percorso didattico di educazione finanziaria dedicato agli studenti delle scuole secondarie italiane», spiega Eugenio Garavini, vicedirettore generale vicario di Bper.

Un modo per cercare di correggere le lacune dei nostri ragazzi in fatto di strumenti finanziari e gestione delle spese?

«Lo scopo primario è quello. Le statistiche nazionali, del resto,

parlano chiaro: le lacune ci sono. La nostra idea è quella di mettere a loro disposizione del materiale didattico interattivo per lezioni belle e coinvolgenti. Abbiamo avuto l'opportunità di farlo insieme a CivicaMente, che è specializzata nei progetti di formazione. Il risultato è una piattaforma digitale (EducazioneDigitale.it, ndr) che si può usare andando direttamente sul sito ma che conterà anche sulla collaborazione dei nostri funzionari, che potranno andare nelle scuole e affiancare i professori».

E gli insegnanti chi li forma?

«Naturalmente abbiamo pensato anche a questo. Per i docenti è prevista una formazione online attraverso materiali di approfondimento e video-lezioni su argomenti tecnici per supportarli nella preparazione delle lezioni in classe. La metodologia didattica creata da CivicaMente è validata dall'Università Cattolica ed è basata sulla cosiddetta 'ICT Pedagogy'. Ma non finisce qui...».

Cos'altro avete pensato?

«Abbiamo voluto abbinare questo progetto all'Agenda 2030 promossa dall'Onu, affrontando i temi della sostenibilità e dell'inclusione. Di qui l'idea di creare un concorso per le classi per la produ-

zione di un elaborato creativo sotto forma di video. Si chiama '2038: un Tg da sogno' e prevede che i ragazzi si proiettino in un notiziario del futuro immaginando tre eventi di un mondo migliore che vorrebbero veder raccontati in un telegiornale di quell'anno. I tre migliori progetti saranno premiati con un set professionale per la produzione video».

Bper Banca ha diversi bei programmi educativi per i giovani, persino per le scuole primarie. Cos'è, marketing?

«Il dubbio a qualche malizioso può anche venire, ma la realtà è un'altra: l'educazione finanziaria è per noi un'azione di responsabilità sociale. Vale lo stesso discorso per il gioco d'azzardo: per combattere la ludopatia le nostre carte di credito non hanno la possibilità di essere usate sui siti di scommesse e nelle sale da gioco. Ci rimettiamo in termini di commissioni, ma per la reputazione vale la pena. Vogliamo avere clienti consapevoli e preparati, in grado di confrontarsi alla pari con i nostri dipendenti, perché questo riduce i contenziosi. A noi non piacciono quelli che entrano in filiale e dicono: 'Direttore, faccia lei'. Il nostro lavoro è dare supporto e consulenza, certamente, ma il cliente deve sapere cosa vuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**'UN PASSO
VERSO
IL FUTURO'**

**In alto
a destra
Eugenio
Garavini,
vicedirettore
generale
vicario
di Bper**

Sos liquidità - Imprese e famiglie tirano il fiato: lo stock del credito specializzato sale a 497 miliardi. I dati arrivano da Assifact, Assilea e Assofin

Tomasicchio a pag. 4

I dati del 2018 raccolti dalle associazioni di categoria (Assifact, Assilea e Assofin)

Imprese e famiglie tirano il fiato

Lo stock del credito specializzato è salito a 497 mld

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Boccata d'ossigeno per l'economia reale. Grazie a finanziamenti riconducibili a leasing, factoring e credito al consumo, lo scorso anno le nuove erogazioni hanno superato i 365 miliardi di euro, facendo registrare una crescita dell'8,1% sul 2017 (338 miliardi). Anche lo stock totale ha fatto segnare un incremento pari al 6,1%, attestandosi a 497 miliardi di euro (era a 480 miliardi). Sono in sintesi i dati relativi al credito specializzato, raccolti dalle tre Associazioni di categoria (Assifact, Assilea e Assofin) cui aderiscono le banche e gli intermediari finanziari rispettivamente attivi nel settore del factoring (la cessione dei crediti), del leasing (la locazione di beni) e del credito alle famiglie (i finanziamenti per l'acquisto di beni o immobili).

L'analisi, giunta all'undicesima edizione, sottolinea come il credito specializzato abbia un ruolo molto rilevante nell'ambito dell'economia italiana: il rapporto tra il suo valore e alcuni aggregati macroeconomici, infatti, mostra il suo peso come strumento per il finanziamento di imprese e famiglie. La nuova produzione di credito specializzato nel 2018 rappresenta il 26,1% degli impieghi totali di banche e intermediari finanziari, in crescita rispetto all'anno precedente quando era al 24,6%. L'incidenza rispetto al pil è quasi al 21%, contro il 19,7% del 2017. Proseguendo

sui dati, il credito specializzato finanzia il 9,4% del totale degli investimenti a medio

termine rivolti alle imprese, mentre per quanto riguarda le famiglie, rappresenta il 9% del totale delle spese da esse sostenute nel corso dell'anno. Anche in questi due casi c'è stato un incremento rispetto ai dati precedenti, rispettivamente pari all'8,9 e 8,7%.

Famiglie e imprese sono i settori che maggiormente ricorrono al credito specializzato: l'erogato per il 72% soddisfa le esigenze di credito delle famiglie (soprattutto attraverso operazioni di credito al consumo e mutui immobiliari) e per il 22,4% quelle delle imprese, in particolare attraverso operazioni di leasing e factoring. Il restante si riferisce al settore pubblico (2,7%), finanziato maggiormente da operazioni di factoring, al settore finanziario per lo 0,3% e ad altri soggetti per il 2,7%.

Passando ad analizzare i protagonisti, in termini di nuovi flussi di credito finanziati, si nota la prevalenza degli operatori specializzati, ripartiti tra intermediari finanziari ex art. 106, altri intermediari e banche specializzate, che complessivamente rappresentano circa i due terzi del totale erogato nel 2018, contro il 32,2% attribuibile alle banche generaliste (era il 34,2% nella rilevazione precedente). In particolare, posizione di rilievo è quella degli intermediari finanziari ex art. 106 che finanziano la maggior quota di credito specializzato (47,4%,

in crescita rispetto al 43,6% del 2017). Relativamente ai dati di stock, si conferma la prevalenza delle banche generaliste, che detengono il 59,9% dell'ammontare, il cosiddetto out standing, al 31 dicembre 2018. Tra gli operatori specializzati invece, che insieme rappresentano il restante 40,1%, gli intermediari finanziari ex art. 106 detengono la quota di maggior rilievo (23,1%) seguiti dalle banche specializzate con il 16,3%.

Infine uno spaccato sui tre ambiti. Dal confronto dei flussi erogati nel 2018 rispetto all'anno precedente emerge un trend positivo di tutti i comparti, ma in dettaglio, i mutui immobiliari, dopo il calo del 2017, registrano una miglior performance sfiorando il +13%. Buona la crescita, sebbene più contenuta rispetto al 2017, per il settore del factoring (+8,3%), del credito al consumo (+6,2%) e del leasing (+5,5%).

In termini di outstanding, cioè l'ammontare totale dei crediti in essere, si assiste a un'accelerazione della crescita del factoring (+9,1% dal +1,9% del 2017) e dei mutui immobiliari (+7,5% dal +4%), grazie allo stock generato dai mutui di acquisto. Sugli stessi livelli dello scorso anno il trend del credito al consumo (+8,8% rispetto al +9,1% del 2017). Prosegue invece il calo del leasing, seppure in miglioramento rispetto al 2017 (-3,1% dal -6,2%).

—© Riproduzione riservata—



Outstanding e nuova produzione

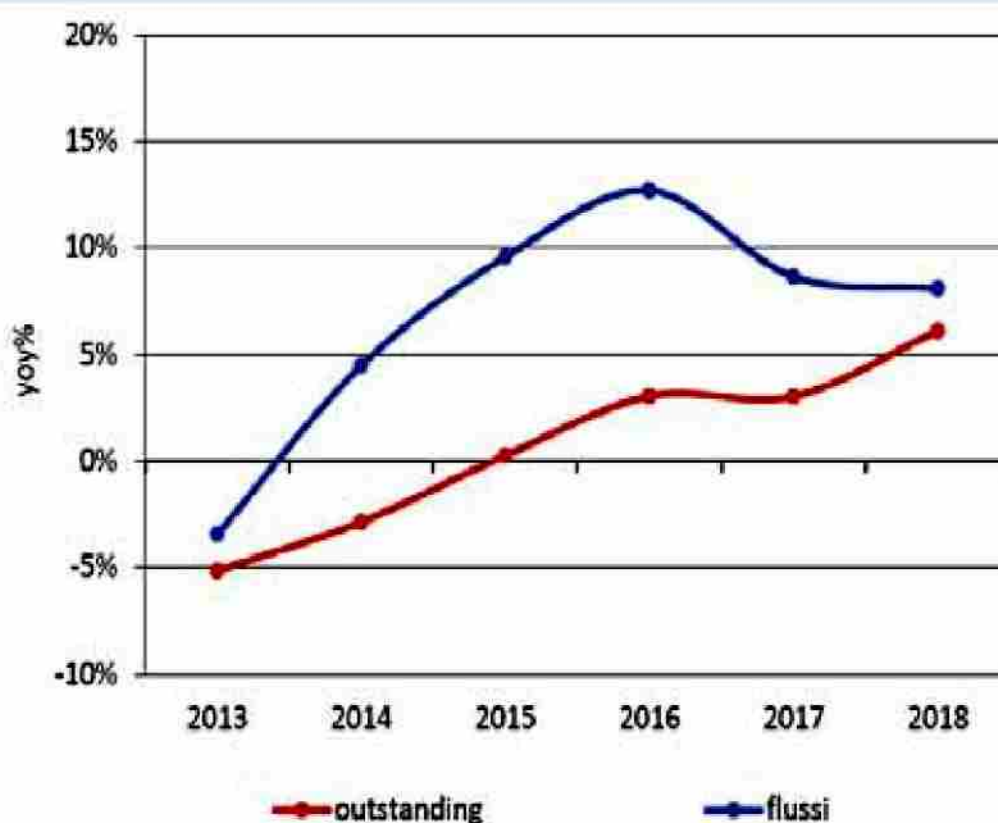
	Outstanding 31/12/2018		Nuova produzione anno 2018	
	Dati in migliaia di euro	Ripart. %	Dati in migliaia di euro	Ripart. %
Operatori specializzati:	199.695.786	40,1	247.651.188	67,8
Intermediari Finanziari 106	114.788.514	23,1	172.949.666	47,4
Altri Intermediari ¹	3.701.391	0,7	20.685.054	5,7
Banche Specializzate	81.205.881	16,3	54.016.468	14,8
Banche Generaliste	297.909.693	59,9	117.604.346	32,2
Totale	497.605.479	100,0	365.255.534	100,0

Fonte: dati Assifact, Assilea (su dati Centro Studi Unrae per il comparto auto), Assofin.

1. La categoria «Altri intermediari» comprende:

- gli «Altri intermediari finanziari» non iscritti nell'albo di Banca d'Italia
- le «Società commerciali» che comprendono, le società commerciali di leasing operativo strumentale e le società di renting a medio lungo termine auto.

Evoluzione annuale di flussi e outstanding



Fonte: dati Assifact

L'incidenza sugli indicatori macroeconomici

	31/12/2018	31/12/2017
Incidenza dell'outstanding sugli impieghi di banche e intermediari finanziari	26,1%	24,6%
Incidenza dei flussi di credito specializzato sul pil	20,8%	19,7%
Incidenza dei flussi di credito specializzato a medio termine alle imprese sugli investimenti	9,4%	8,9%
Incidenza dei flussi di credito specializzato alle famiglie sulla spesa delle famiglie	9,0%	8,7%

Fonte: dati Assifact, Assilea (su dati Centro Studi Unrae per il comparto auto), Assofin.

Credito & Privacy - Scoring dei pagatori con limiti. A stabilirli è il nuovo Codice per i sistemi di informazione creditizia approvato dal Garante

Ciccia Messina a pag. 5

Il nuovo Codice per i sistemi di informazione creditizia (Sic) approvato dal Garante

Scoring dei pagatori con limiti

Tagliando ogni due anni per gli algoritmi di schedatura

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Tagliando di controllo ogni due anni per gli algoritmi che schedano cattivi e buoni pagatori. La tecnica applicata al credito al consumo e ai finanziamenti tipici dei consumatori deve essere disciplinata da regole rispettose della privacy e della dignità degli individui. Lo scoring automatizzato presuppone verifiche sulla funzionalità dei programmi utilizzati. Così come l'uso di dati, da cui dipende un «sì» o un «no» a una richiesta di mutuo presuppone trasparenza e un preavviso, prima di mettere nel sistema le informazioni negative.

Sono queste le indicazioni fondamentali della disciplina dei «sistemi di informazioni creditizie» o Sic (una volta si chiamavano «centrali rischi private») contenute nel nuovo «Codice di condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti», proposto dalle associazioni di categoria e approvato dal Garante per la privacy (provvedimento n. 163 del 12 settembre 2019). Il nuovo codice per i Sic aggiorna il precedente codice deontologico e lo adegua al regolamento europeo n. 2016/679 sulla privacy (Gdpr).

Ma vediamo in sintesi i profili principali del nuovo codice.

Cosa sono i Sic. Si tratta di banche di dati, che contengono informazioni su richieste di finanziamento, su pagamenti effettuati o su ritardi e inadempimenti nei pagamenti delle rate di finanziamento.

Le banche dati sono tenute da gestori, che mettono le informazioni a disposizione di enti finanziari o esercenti (venditori di beni a credito), così da far circolare notizie sulla possibilità

di fidarsi e dare credito ai singoli, basandosi sulla loro reputazione censita e analizzata dai gestori delle Sic.

I sistemi di informazione sono, quindi, utilizzati (consultati e alimentati) da banche, intermediari finanziari, soggetti autorizzati a svolgere in Italia l'attività di factoring e altri soggetti privati che, nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale, concedono una dilazione di pagamento del prezzo della fornitura di beni o servizi.

Allo stesso modo fruiscono delle Sic anche soggetti che, nell'esercizio di attività commerciale o professionale, concedono una dilazione del pagamento del corrispettivo per la fornitura di beni o servizi, o svolgono l'attività di leasing anche operativo, o l'attività di noleggio a lungo termine, nonché l'attività di gestione di piattaforme digitali per prestiti tra privati, fornitori di servizi di comunicazione elettronica e i fornitori di servizi interattivi associati o di servizi di accesso condizionato (tra cui, quindi, le società telefoniche), imprese di assicurazione e soggetti autorizzati a svolgere le attività di vendita a clienti finali di energia elettrica e di gas naturale.

Il codice. Il codice disciplina modi e tempi per la raccolta e conservazione delle informazioni positive e negative. Vengono, in dettaglio, stabiliti i termini massimi di conservazione sia delle informazioni negative (ritardi e inadempimenti) sia di quelle positive (avvenuto saldo). Il codice, poi, mette a disposizione degli operatori economici il fac simile dell'informativa privacy.

Il preavviso. Il codice dettaglia le garanzie per le persone censite dalle Sic. In particolare al verificarsi di ritardi nei pagamenti, il debitore ha diritto di ricevere un preavviso circa l'imminente registrazione dei

dati in uno o più Sic. Inoltre i dati relativi al primo ritardo possono essere resi accessibili ai partecipanti solo decorsi almeno quindici giorni dalla spedizione del preavviso all'interessato.

Il codice disciplina tutte le modalità di invio del preavviso: dalla raccomandata postale al messaggio con lo smartphone. L'importante è che ci sia la conoscenza effettiva o la messa a disposizione del preavviso con un invio tracciabile.

Non ci vuole il consenso. Il trattamento dei dati personali da parte del gestore dei Sic e dei partecipanti/utilizzatori al Sic, si legge nel codice, è necessario per il perseguimento di legittimi interessi dei partecipanti all'utilizzo del Sic e, pertanto, non è necessario acquisire il consenso dell'interessato.

I legittimi interessi sono la corretta misurazione del merito e del rischio creditizio, la corretta valutazione dell'affidabilità e della puntualità dei pagamenti dell'interessato, la prevenzione del rischio di frode, inclusa la prevenzione del rischio del furto di identità.

Trasparenza contrattuale. Il codice, oltre alle informative privacy, prevede obblighi di trasparenza contrattuale. In particolare, quando la richiesta di credito o di un servizio o prodotto non è accolta, l'interessato ha diritto di sapere se per dire di no sono state consultati dati personali relativi ad informazioni di tipo negativo in uno o più Sic, e di conoscere gli estremi identificativi del Sic da cui sono state rilevate tali informazioni e del relativo gestore.

Scoring. Può essere che gli operatori si affidino a trattamenti o processi decisionali automatizzati di scoring (attribuzione di una valutazione



automatizzata al debitore).

In questi casi le garanzie per il debitore (giudicato da un algoritmo) sono aumentate.

In particolare, oltre al resto, i modelli o i fattori di analisi statistica, e gli algoritmi di calcolo degli esiti, indicatori o punteggi sono verificati periodicamente con cadenza almeno biennale ed aggiornati in funzione delle risultanze di tali verifiche.

Inoltre, quando la richiesta non è accolta, l'interessato può richiedere al partecipante se, per istruire la richiesta, ha consultato dati relativi a esiti,

indicatori o punteggi di tipo negativo ottenuti mediante trattamenti o processi decisionali automatizzati di scoring e di fornirgli tali dati, e una spiegazione delle logiche di funzionamento dei sistemi utilizzati e delle principali tipologie di fattori tenuti in considerazione nell'elaborazione.

Diritti degli interessati. Gli interessati hanno i diritti previsti dalla normativa sulla privacy: conoscere i dati trattati, chiedere rettifiche e cancellazioni, opporsi al trattamento ecc.

Il titolare del trattamento ha un mese di tempo per rispondere, prorogabile di due mesi, se deve fare verifiche o ricerche. A garanzie del debitore, nel primo mese le registrazioni nel Sic sono visibili, ma con l'aggiunta di un avviso riportante le richieste dell'interessato; dopo il mese, nelle mora della risposta, la visibilità dei dati è sospesa.

Su richiesta sono anche aggiunte nei Sic notizie relative all'esistenza di tali contestazioni sulle registrazioni.

—© Riproduzione riservata—

I tempi di conservazione

Eventi	Termini massimi
Richieste	Tempo necessario alla relativa istruttoria e comunque non oltre 180 giorni dalla data di presentazione
Richieste rinunciate o non accolte	Non oltre 90 giorni dalla data del loro aggiornamento con l'esito della richiesta
Informazioni creditizie di tipo negativo relative a ritardi nei pagamenti, successivamente regolarizzati (decorsi i periodi massimi, i dati sono eliminati dal sic se nel frattempo non sono registrati ulteriori ritardi o inadempimenti)	Se ritardi non superiori a due rate o mesi: • 12 mesi dalla data di registrazione dei dati relativi alla regolarizzazione
	Se ritardi superiori a due rate o mesi: • 24 mesi dalla data di registrazione dei dati relativi alla regolarizzazione
Informazioni creditizie di tipo negativo relative a inadempimenti non successivamente regolarizzati	Non oltre 36 mesi dalla data di scadenza contrattuale del rapporto
	In caso di altre vicende rilevanti in relazione al pagamento, non oltre 36 mesi dalla data in cui è risultato necessario il loro ultimo aggiornamento, comunque, al massimo fino a 60 mesi dalla data di scadenza del rapporto risultante dal contratto
Informazioni creditizie di tipo positivo relative ad un rapporto che si è esaurito con estinzione di ogni obbligazione pecuniaria	Non oltre 60 mesi dalla data di cessazione del rapporto o di scadenza del relativo contratto, ovvero dal primo aggiornamento effettuato nel mese successivo a tali date
	Anche oltre 60 mesi qualora nel sic risultino presenti, in relazione ad altri rapporti di credito riferiti al medesimo interessato, informazioni concernenti ritardi od inadempimenti non regolarizzati
Primo ritardo	<i>Nei sic di tipo negativo</i> • Dopo almeno 120 giorni dalla data di scadenza del pagamento o in caso di mancato pagamento di almeno 4 rate mensili non regolarizzate
	<i>Nei sic di tipo positivo e negativo</i> • Decorsi 60 giorni dall'aggiornamento mensile, oppure in caso di mancato pagamento di almeno 2 rate mensili consecutive, oppure quando il ritardo si riferisce ad una delle 2 ultime scadenze di pagamento. Nel secondo caso i dati sono resi accessibili dopo l'aggiornamento mensile relativo alla seconda rata consecutivamente non pagata

L'INCHIESTA MUTUI ENTI LOCALI MA QUANTO CI COSTANO?

Sicilia e Campania sono le regioni più esposte con Cassa depositi e prestiti, che ora apre la fase della rinegoziazione

di **Emanuele Imperiali III**

MUTUI

QUANTO CI COSTANO CARO? LA MAPPA REGIONE PER REGIONE

Sicilia e Campania le amministrazioni più esposte con Cassa depositi e prestiti che ha avviato la prima tornata di rinegoziazione

2

miliardi e 694 milioni è il record di debiti contratti dalla Trinacria. Santa Lucia 941 milioni

di **Emanuele Imperiali**

La Cassa depositi e prestiti ha avviato la prima tornata di rinegoziazione dei mutui destinata

agli enti di più grandi dimensioni, in particolare ai comuni capoluogo di regione o sede di Area metropolitana e alle città metropolitane.

I risparmi derivanti dalla rinegoziazione, conseguenti all'abbassamento dei tassi di interesse, dovranno essere destinati all'estinzione dei derivati o comunque alla realizzazione di investimenti. Da tempo è in atto un confronto con governo e CdP finalizzato all'individuazione di misure che consentano di ri-

durre in modo significativo i tassi di interesse ormai fuori mercato e gli oneri da estinzione anticipata.



Ma qual è la fotografia dei mutui oggi? Ogni cittadino della Campania non lo sa, ma sulle sue spalle grava un onere di oltre 161 euro. Perché la Regione ha contratto e non ancora saldato debiti per 941 milioni. Molto peggio stanno i siciliani, ciascuno dei quali deve versare 535 euro, perché i debiti della Regione a statuto speciale sono davvero ingenti e all'inizio di quest'anno ammontavano a 2 miliardi e 694 milioni. Sono i dati della Ragioneria generale del ministero dell'Economia che fotografano i debiti che gli enti territoriali hanno contratto con la Cassa Depositi e Prestiti per effettuare spese di investimento. La Basilicata, pur essendo una regione molto piccola, deve ancora restituire 168 milioni, che equivalgono a un debito pro capite pari a 296,4 euro. Non va meglio proporzionalmente in Calabria, dove l'esposizione ammonta a 554 milioni per 283 euro a persona di onere da versare. Infine la Puglia, in controtendenza, e le va dato merito di ciò, perché la sua esposizione è di appena 64 milioni che equivalgono a neppure 16 euro a cittadino. Fin qui le Regioni. Ma se poi si passa agli enti locali di dimensione minore, quindi Province e Comuni, i dolori aumentano. E non di poco. La Campa-

nia era esposta per 3 miliardi e 392 milioni al primo gennaio di quest'anno, altri 582 euro pro capite. La Sicilia per 1 miliardo e 713 milioni, equivalenti a circa 341 euro a cittadino. La Puglia deve restituire un miliardo e 338 milioni, che corrispondono a oltre 330 euro pro capite. In Calabria l'esposizione raggiunge 1 miliardo e 731 milioni, tra 884 e 885 euro a testa. Infine la piccola Basilicata, che deve restituire 258 milioni, il che vuol dire un debito per ogni cittadino di 454 euro e mezzo.

Naturalmente, e non potrebbe essere altrimenti, la parte del leone la fanno le opere pubbliche, per realizzare le quali è necessario a Regioni, Province e Comuni fare ricorso a questi mutui che poi vengono gradualmente restituiti attraverso rate di ammortamento del prestito diluite nel tempo.

CAMPANIA Nella regione gli enti locali hanno contratto mutui nel 2018 per 25 milioni e mezzo. La stragrande maggioranza di queste risorse finanziarie, oltre 24 milioni, servivano per opere pubbliche. La parte del leone l'hanno fatta ovviamente i Comuni. Gran parte di questi soldi quasi 9 milioni, è stata destinata a impianti e attrezzature ricreative, ma non mancano le opere igienico sanitarie, quelle connesse alla viabi-

lità e ai trasporti e l'edilizia sociale.

SICILIA In Sicilia nel 2018 l'esposizione debitoria ha sfiorato i 16 milioni, concentrati anche in questa regione su opere che riguardano impianti e attrezzature ricreative, e poi anche su viabilità e trasporti.

PUGLIA Gli enti locali della Puglia hanno contratto debiti nel 2018 per poco meno di 23 milioni, che riguardano soprattutto i comuni di minore densità. Anche in questo caso i mutui per opere pubbliche sono i più rilevanti. E, come nelle altre regioni meridionali, i fondi vengono finalizzati in particolare alla realizzazione di impianti e attrezzature ricreative di opere connesse alla viabilità e ai trasporti.

CALABRIA Circa 15 milioni e mezzo di mutui: a tanto ammontano i debiti contratti dagli enti locali regionali. In questo caso c'è però una differenza rilevante: i prestiti sono diretti soprattutto alle opere pubbliche nel campo della viabilità e dei trasporti, mentre gli impianti e attrezzature ricreative assorbono meno risorse.

BASILICATA Nella piccola Basilicata nel 2018 gli enti locali hanno preso complessivamente a prestito 5 milioni e mezzo e li hanno spesi, come tutte le altre meridionali, per l'esecuzione di infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA VERA TASSA
È L'INCERTEZZA
CI COSTA
1.404 MILIARDI
FERMI
SUI CONTI
CORRENTI**

Famiglie e imprese: pochi consumi e investimenti nonostante la grande

liquidità. Servirebbero più fiducia e stabilità
di **Ferruccio de Bortoli, Fabio Pammolli, Ernesto Maria Ruffini 2, 4, 5**

**1.404 MILIARDI
FERMI SUI CONTI
QUANTO COSTA
L'INCERTEZZA**

Un terzo delle ricchezze private nel nostro Paese, ma anche in Europa, resta liquido
Pure con i rendimenti sotto zero. Colpa dell'instabilità e di un retaggio del passato,
quando la pensione pubblica garantiva il futuro e non era così necessario investire
Il denaro «gratis» dovrebbe far esplodere i prestiti per imprese e famiglie
Ma banche e privati vivono con il freno a mano tirato. Mancano le idee o il coraggio?

di **Ferruccio de Bortoli**

Ormai abituati a vivere di paradossi economici non ci facciamo più caso. Ma il costo del denaro non è mai stato così basso. Dunque non è mai esistito, nella lunga e tormentata storia della finanza italiana, un periodo così favorevole per chiedere un prestito. Certo non siamo come in Germania o in Finlandia dove vengono offerti mutui per la casa a tasso negativo. All'insegna cioè dello slogan «ti pago se ti indebiti». Ma poco ci manca. Tutto ovviamente è relativo. E anche il «primato triste» — chiamiamolo così perché non cresciamo anzi vediamo all'orizzonte uno spettro di recessione — del livello storicamente ridotto del costo del denaro deve essere confrontato con quello che accade nella maggioranza degli altri Paesi europei. Altrove i tassi sono negativi da tempo.

La discesa

Conta dunque la differenza, quello spread che è sceso dall'esplosione della crisi politica estiva di circa cento punti base. Secondo l'ultimo bollettino dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, in agosto il tasso medio sui mutui casa è sceso all'1,68%. Era al 5,72% prima della grande crisi finanziaria, 12 anni fa. Il tasso medio sui finanziamenti alle imprese è parallelamente calato all'1,25%. Era al 5,48% a fine 2007. Ora con un costo del denaro così a



buon mercato ci si aspetterebbe che i prestiti esplodessero. Quelli alle famiglie sono effettivamente cresciuti del 2,5% su base annua. Ma quelli alle imprese sono diminuiti dello 0,4%. E qui emerge il primo sintomo di malessere. Se non si investe con il costo del denaro al minimo storico quando mai lo si farà? Le ragioni sono diverse.

Gli istituti sono frenati negli impieghi dalle regole comunitarie, dal rischio delle sofferenze, dall'esigenza di mantenere i coefficienti di capitale. L'area cosiddetta «non bancabile» dei soggetti economici si è estesa a dismisura. Gli strumenti di finanza alternativa al canale bancario sono poco diffusi, Borsa inclusa. Ma certo vi è anche una componente psicologica legata all'incertezza della congiuntura italiana, all'instabilità politica.

I soldi ci sono, persino troppi. Mancano forse le idee e un po' di coraggio? O, peggio, una società invecchiata sta perdendo gli *animal spirit* e preferisce la condizione rinunciataria dei *rentier*? Da tempo i depositi delle imprese

crescono, flusso positivo da tre anni. La preferenza per la liquidità anche qui è sintomo di assenza di alternative e regole certe per programmare. Scelte forse dettate dalle attese di ritorno degli azionisti. O resistenze culturali. Stare fermi sembra non avere negatività.

Nell'agosto scorso è stato stabilito, senza che nessuno si sia scomposto, un altro primato. Non triste, soprattutto per i titolari dei conti correnti. Ma nemmeno allegro, per l'insieme dell'economia italiana. La raccolta delle banche, rappresentata dai depositi e dalle obbligazioni, è salita a 1.802,5 miliardi. In crescita, rispetto a un anno prima, del 5,2%. I depositi sono aumentati del 6,6%; le obbligazioni proseguono la loro caduta ormai ininterrotta dal 2012: - 3,3%.

Insomma, anche le famiglie italiane continuano ad avere una spiccata preferenza per la liquidità tenuta, in varie forme, sui conti correnti. Anche se non rendono niente o al massimo intorno all'1% per quelli rimborsabili con preavviso o con durate prestabilite. Nel 2018 - altro paradosso - la liquidità è stata eletta ad asset class, forma d'investimento che non ha deluso se si tiene conto dell'andamento negativo nell'anno del risparmio gestito. Chi non ha fatto nulla e si è tenuto i soldi in banca ha addirittura guadagnato, in termini relativi, senza versare costose commissioni. La classe di investimento euro cash rendeva lo 0,3% a fine 2018.

Nell'agosto scorso l'indice però ha perso lo 0,5%. E qui

si apre uno scenario che dovrebbe non inquietare, ma almeno porre qualche interrogativo ai titolari, famiglie e imprese, di depositi. In alcuni Paesi il rendimento dei conti correnti è già negativo. In Italia già succede per quelli interbancari in linea con le disposizioni della Bce. Accadrà presto anche per la clientela minuta che comunque già paga costi di gestione non trascurabili?

La passione per i conti correnti non è solo degli italiani che riservano a depositi e strumenti liquidi circa un terzo delle loro attività finanziarie. Accade anche in Germania e Spagna. Il Giappone è addirittura oltre la metà, grazie a lunghi periodi di inflazione schiacciata, ma è un caso particolare. Un paper della Banca d'Italia, a cura di Diego Caprara, Riccardo De Bonis e Luigi Infante ha analizzato le scelte delle famiglie dagli anni '50 in poi. Nell'immediato Dopoguerra la ricchezza reale era molto più alta di quella finanziaria. La crescita del debito pubblico e l'offerta di titoli a tassi reali positivi ha distratto per lunghi periodi il pubblico da altri impieghi, come la Borsa, la cui capitalizzazione rispetto al prodotto interno lordo è ancora modesta specie se confrontata con i Paesi anglosassoni.

Il nodo

Una volta c'era il cosiddetto Bot people. Oggi molto meno. Le delusioni su titoli di Stato, obbligazioni bancarie (gli scandali hanno avuto la loro parte), hanno rilanciato la scelta della liquidità. Ma c'è un'altra spiegazione. La certezza di poter contare su un sistema pensionistico pubblico o di categoria (primo pilastro), con coefficienti di trasformazione alti (leggi assegni di poco inferiori alle retribuzioni) ha spinto le famiglie a non avere o credere di non avere - come accade in altri Paesi - la necessità di accumulare un risparmio pensionistico. E ciò ha sorretto e giustificato a lungo la scelta della liquidità. La situazione è molto cambiata.

Non così la percezione che le pensioni saranno una percentuale progressivamente inferiore a salari e stipendi. Il ricorso a strumenti di previdenza integrativa o assicurativi (secondo e terzo pilastro) è cresciuto ma non come sarebbe necessario. A un convegno giovedì scorso a Torino, il direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, Fabio Panetta, ha spiegato che «nel 2018 gli italiani hanno speso 107 miliardi in giochi e lotterie legali (più del doppio di 10 anni prima). Al confronto, i 17 miliardi di premi del ramo danni-non auto, sempre nel 2018, sono una cifra irrisoria». Il futuro sembra non esistere. Attenti a non giocarselo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è mai esistito un periodo così favorevole per chiedere un finanziamento. Se non si investe ora, quando si farà?

Il ricorso agli strumenti di previdenza integrativa o assicurativi è cresciuto, ma non come sarebbe necessario

I numeri

+5,2%

La raccolta bancaria
Depositi e bond sono saliti a 1.802,5 miliardi in un anno (+6,6% solo i depositi)

1,25%

Il costo del denaro
È il tasso medio dei finanziamenti a famiglie e imprese: era il 5,48% a fine 2007

Annunciata dal premier nelle prime dichiarazioni programmatiche dell'esecutivo giallo rosso, la Banca del Sud ripartirà dall'istituto nato dalla fusione con il Mediocredito centrale. Ma il governo pensa a una missione diversa: l'advisory per progetti sul territorio capaci di sfruttare le potenzialità delle Zes, le Zone economiche speciali. Il progetto affidato al nuovo ministro, economista e dirigente Svimez. E quell'ipotesi per rilanciare Taranto

SUD CREDITI E INVESTIMENTI CON UN POLO DELLE POPOLARI

di **Antonella Baccaro**

C'è un pregiudizio negativo sulla nuova Banca del Sud, annunciata dal premier Giuseppe Conte già nei primi discorsi programmatici. È come se l'evidente spostamento del baricentro verso Sud del Conte II, dovuto al venir meno della Lega come rappresentante dei ceti produttivi del Nord, ingenerasse il dubbio che l'esecutivo giallo-rosso si stia preparando a una nuova stagione di sussidi a favore del Mezzogiorno. E che la Banca del Sud possa esserne il fulcro. Non solo. La provenienza del neoministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, dallo Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che da sempre si contrappone alla narrazione di un Sud sprecone e privo di risorse proprie, ha allungato ulteriori ombre sul progetto di rinascita di quella banca.

Eppure basterebbe tendere l'orecchio alle «segrete stanze», per intuire come sul tema dello sviluppo del Mezzogiorno ci sia una forte linea di continuità tra il piano varato dal primo governo Conte e quello che il secondo avrebbe in mente di attuare e che comincia a prendere forma. Esiste già tutto un lavoro di preparazione realizzato dai tecnici del dicastero, quando ministro era la grillina Barbara Lezzi, in collaborazione col ministero del Tesoro, che costituisce ora una buona base di partenza.

Si riparte da Invitalia

Da quegli studi emerge con chiarezza la sussistenza di strumenti già disponibili che vanno semplicemente riattivati o tutt'al più sviluppati, e l'assoluta necessità di evitare la moltiplicazione degli enti e centri di spesa e/o di gestione di risorse. Il primo punto fermo da cui il nuovo governo partirà sembra dunque essere quello di utilizzare la struttura esistente, quel Mediocredito centrale-Banca del Mezzogiorno che due anni fa è passato da Poste italiane a Invitalia. Che ha saputo gestire il Fondo centrale di Garanzia sui prestiti alle piccole e medie imprese ma che forse non ha sufficientemente sviluppato l'attività di credito, senza del quale è inimmaginabile che nuove attività si sviluppino al Sud.

La prima direttrice di intervento della nuova Banca del Sud si chiama dunque *advisory*: si tratta di un cambio totale di pro-

spettiva, poiché l'intervento della banca si collocherebbe non più a valle del progetto bensì a monte, attraverso una collaborazione con reti di imprese, sfruttando le potenzialità (finora poco espresse) delle Zone economiche speciali (Zes), inserendo le iniziative nei nuovi programmi di logistica marittima, senza dei quali non è possibile sviluppare l'export. Un lavoro a stretto contatto col territorio con logiche più simili a quelle di una banca di investimenti. In quest'ottica non è detto che il ruolo attuale di Invitalia non venga rimesso in discussione.

Qualche mese fa, un manifesto firmato da alcuni economisti del Sud sollecitava per la nuova Banca un ruolo di aggregatrice delle banche popolari del Sud, «dopo avere venduto i crediti deteriorati, con una governance messa in sicurezza e un capitale adeguato». Un progetto che non sembra lontano da quello cui il governo Conte potrebbe lavorare nell'ambito di una collaborazione tra il ministero di Provenzano, il Mef e Banca d'Italia. Se la provvista di quelle popolari incide sulla situazione patrimoniale delle imprese del Mezzogiorno, sembrerebbe il ragionamento, ecco che quella di aggregare le popolari, risanandole, deve per forza essere un'altra delle priorità assolute della nuova Banca del Sud.

Spazio alla Cassa Depositi

Ma il nuovo progetto non sarebbe completo se non comprendesse anche il ruolo di Cassa depositi e prestiti nell'ambito del suo nuovo piano. Lo scorso governo il M5S aveva enunciato il progetto di riscriverne il ruolo sul «modello francese», con questo intendendo una maggiore vicinanza al territorio. Il piano poi presentato da Fabrizio Palermo, amministratore delegato



to e direttore generale di Cdp, con l'apertura di nuovi uffici a Napoli, Bari e Palermo, è stato già avviato in questo senso. Ora il nuovo proposito sembrerebbe quello di fare una verifica dell'impatto di alcuni strumenti già esistenti nella «cassetta degli attrezzi» della Cdp. Come il Fondo per l'innovazione che, al momento, non risulta particolarmente utilizzato nel Mezzogiorno, dove pure non mancano i depositi postali. La ricognizione di quanto già utilizzabile non escluderebbe la creazione di nuovi fondi specificatamente per il Sud.

In questi primi giorni di governo il ministro Provenzano non ha parlato ufficialmente della nuova Banca ma si è molto speso per sollecitare il corretto e sollecito uso dei fondi europei a disposizione degli enti locali. Un discorso che abbiamo sentito fare da tutti i suoi predecessori, che pure hanno tentato di invertire il trend, ma che ora acquista un nuovo significato. L'attivazione di nuovi strumenti a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, sembra suggerire il ministro, va di pari passo con una maggiore efficienza di chi amministra il Sud. «Non mi interessano le cause ma le soluzioni da trovare, perché non un solo euro deve essere perso» ha detto il ministro nella sua prima visita pubblica che ha riservato alla sua Sicilia e al governatore, Nello Musumeci. Proprio quest'ultimo continua a invocare da tempo un ruolo di «soci fondatori» per le Regioni nella messa a punto della *governance* della nuova banca del Sud. Ma l'idea che pare prevalere nel governo è che le Regioni abbiano già ruoli di *governance* riconosciuti ma non abbastanza attivati, come per le Zes.

C'è infine un altro asse di sviluppo lungo il quale il nuovo governo sembra essere interessato a muoversi: gli investimenti sulla logistica marittima che interesseranno sia l'area del levante sia quella campana. Anche qui torna alla mente il vecchio progetto di fare del porto di Taranto una piattaforma produttiva e logistica dedicata alle esportazioni, un progetto elaborato ormai un ventennio fa proprio dallo Svimez. Chissà che Provenzano non lo rispolveri magari partendo proprio da lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Meridionalista**

Pasquale Saraceno (1903-1991) è stato tra i maggiori meridionalisti cattolici, sostenitore della Casmez e fondatore dello Svimez

**Progetti**

Il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, 37 anni, economista e vicedirettore dello Svimez

DA GENERALI A UBI E BANCO BPM
**DEL VECCHIO MUOVE
SU MEDIOBANCA
DIETRO LE QUINTE
DI UNA PARTITA
CHE CAMBIA
LA FINANZA ITALIANA**

di **Fabrizio Massaro e Nicola Saldutti** 12,13

BANCHE, ULTIMO GIRO IL RISIKO FORZATO

Non c'è solo l'istituto fondato da Enrico Cuccia. Ripuliti i conti, il valzer riprende. Tra Mps, Ubi e BancoBpm. Sotto lo sguardo attento della Bce

di **Nicola Saldutti**

L'acquisto del 6,9 per cento delle azioni di Mediobanca da parte di Leonardo Del Vecchio, al di là dei nuovi equilibri che si creeranno in Piazzetta Cuccia, indica per certi versi che il mondo bancario è entrato ufficialmente in una sorta di «fase2». Gli ultimi anni sono stati incentrati sul fatto che gli istituti di credito dovevano liberarsi del fardello delle sofferenze, arrivate a circa 300 miliardi. Un percorso che si è realizzato e che ora apre gli scenari più diversi. Prendiamo il Monte dei Paschi di Siena. La banca è alle prese con una ristrutturazione permanente, ha da poco ceduto 8 miliardi di crediti difficili e vede un azionista, il Tesoro, che entro la fine dell'anno dovrà illustrare la sua exit strategy. Ovvero come intenderà ridurre la sua partecipazione pari a circa il 70% del capitale.

Mps, la prima pietra?

Un'operazione che potrebbe avvenire in vari modi, complicati dalle attuali quotazioni di Borsa che si aggirano intorno a 1,5-1,6 euro per azione. Appare difficile per lo Stato immaginare, al momento, un collocamento di quelle azioni sul mercato. Il modo che era stato utilizzato negli anni '90 per privatizzare il sistema creditizio, dalla Comit alla Bnl, non sembra la formula praticabile. E qui entra in campo uno scenario che gli analisti cominciano a

tratteggiare: e se la privatizzazione di Mps diventasse un tassello per un consolidamento del sistema bancario made in Italy? Certo nessun partner o azionista delle altre banche potenzialmente candidate farebbe piacere ritrovarsi con lo Stato nelle vesti di socio di maggioranza. Qualcuno in passato ha ipotizzato qualche combinazione con Carige, la banca per la quale il Fondo interbancario di tutela dei depositi si è impegnata a investire 600 milioni e nella quale è previsto che abbia un ruolo chiave Cassa Centrale banca. Si potranno davvero unire? In questa situazione appare difficile, ma il risanamento che i due gruppi hanno messo in campo potrebbe creare le condizioni per la composizione di un puzzle, magari ricombinando pezzi delle due banche (Antonveneta?).

Sul fronte delle banche di medio grandi dimensioni, ci sono poi l'Ubi — che ha appena definito il nuovo patto di consultazione tra i soci con il 17% del capitale — e il Banco Bpm. Entrambe stanno mettendo a punto il loro piano industriale. L'operazione pulizia è stata in molti casi accelerata e in passato l'Ubi era stata candidata a rilevare il Monte dei Paschi di Siena.

Il viaggio di Enria

Una cosa è certa: gli investimenti tecnologici, la battaglia con i nuovi protagonisti del sistema dei pagamenti, da Paypal ad Amazon, cambiano a tal

punto il quadro che le dimensioni industriali delle banche tradizionali possono diventare l'unico baluardo per restare competitive.

Gli investimenti da realizzare nel campo del fintech sono di scala così elevata da richiedere due possibili soluzioni: integrazioni vere e proprie, che comportano una grande sovrapposizione sulla rete degli sportelli, o partnership che consentano di condividere questo tipo di investimenti.

Dunque bisognerà vedere che tipo di riflessioni faranno due gruppi di solide tradizioni che in questi anni si sono rafforzati sotto il profilo patrimoniale. E non è un mistero, ad esempio che sia Giuseppe Castagna che Victor Massiah, non si siano mai dichiarati per principio contrari alle aggregazioni. I banchieri sono soliti precisare: dipende sempre dalle condizioni. Ed è per questo che la cartina di tornasole dei piani industriali consentirà di capire quali saranno i prossimi obiettivi.

Una cosa è certa, la Bce sta monitorando con grande attenzione l'evoluzione del sistema bancario italiano e



la presenza in Italia di Andrea Enria la scorsa settimana ne è per certi versi la dimostrazione. Gli incontri con i banchieri sono serviti a Francoforte per capire quale sia la situazione ma soprattutto i prossimi passi che le sue «vigilate» intendono compiere.

Con i due big, Intesa Sanpaolo e Unicredit, impegnati in due terreni diversi: il primo a ragionare su un possibile salto internazionale, oltre che al rafforzamento ulteriore nei settori che vanno dalle assicurazioni al risparmio gestito. Il secondo impegnato a gestire la possibile evoluzione del suo assetto internazionale, a cominciare dalla sua controllata tedesca Hvb dopo le ipotesi (allontanate ma mai sfumate) del possibile interesse per Commerzbank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti

Marco Morelli, 57, ceo
Montepaschi

Sopra, Andrea Enria, 58,
presidente del Consiglio
di sorveglianza della Bce

Finanza

L'ISTITUTO & IL LEONE

MEDIOBANCA QUEI SOCI TRICOLORE ALLA NUOVA SFIDA

Si scrive Piazzetta Cuccia ma si legge come sempre Generali

Le ipotesi dietro la mossa a sorpresa di Leonardo Del Vecchio

di **Fabrizio Massaro**

Potrebbe essere una guerra d'altri tempi, quella non ancora scoppiata né tanto meno dichiarata, ma di cui già si sentono i rumori in lontananza. Sul mercato viene letta così la mossa di Leonardo Del Vecchio, il patron di Essilor-Luxottica, di entrare senza bussare in Mediobanca rilevando il 6,94% in una settimana o poco più.

Una mossa che rimanda a un passato (per la verità non troppo lontano) della finanza italiana fatto di patti di sindacato, partecipazioni incrociate, intrighi di palazzo e scontri di personalità. Ma è anche una guerra per la quale sono a disposizione anche le armi moderne della finanza di oggi, quella «attivista», che fa leva sui punti deboli della corporate governance. Quale sia per Del Vecchio l'obiettivo di questo nuovo risikio finanziario non è ancora chiaro, anche se gli indizi portano in due direzioni: le Assicurazioni Generali e l'Istituto oncologico europeo, i due gioielli della corona di Mediobanca. Martedì 17 settembre la holding lussemburghese di Del Vecchio, Delfin sarl, ha annunciato di essere arrivata al 6,94% di Mediobanca con acquisti sul mercato. Solo qualche ora prima ha avvisato il ceo Alberto Nagel. Obiettivo dichiarato dall'84enne imprenditore, l'uomo più ricco d'Italia con oltre 20 miliardi di patrimonio: «L'investimento rappresenta per Delfin un'ottima opportunità per la qualità, la storia e le potenzialità di crescita di Mediobanca in Italia e all'estero.

Siamo un azionista di lungo periodo e daremo il nostro sostegno per accelerare la creazione di valore a vantaggio di tutti gli stakeholder».

Dal patto allo leo

Del Vecchio non rischia di perdere soldi: Nagel ha reso la banca sempre più solida, dai business diversificati, senza crediti deteriorati, con una redditività di oltre il 10%, e 832 milioni di utili quest'anno e un titolo in costante crescita. Il pacchetto vale 586 milioni circa e colloca Del Vecchio subito dopo Unicredit (all'8,8%) e il gruppo Bolloré (7,8%). E potrebbe crescere ancora. Del Vecchio può comprare ancora un 3%, dato che dopo il 10% serve l'ok della Bce. Ma per farne che cosa? Riannodare i fili aiuta a comprendere il quadro. Ci sono tre passaggi da considerare. Il primo è a dicembre 2018, quando venne rinnovato il patto di Mediobanca. Il ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier — banca di cui Del Vecchio è socio con il 2% — era per la riproposizione di un legame vincolante tra i soci; prevalse però la via del mero accordo di consultazione, un patto *light* perché più vicino alle logiche moderne del mercato e che rendeva Mediobanca di fatto una public company. Ma un patto che non vincola i soci rende Mediobanca meno protetta come cassaforte del 13% di Generali. A difesa della compagnia si è posto però Mustier: l'investimento in Mediobanca è solo «finanziario», ha detto più volte, ma Unicredit difenderà una Generali «italiana, indipenden-

te e quotata in Italia». Qui si inserisce il secondo passaggio: la scorsa primavera, in occasione del rinnovo del consiglio del Leone di Trieste. Pur essendo cresciuti, in tandem, Leonardo Del Vecchio al 4,86% e Francesco Gaetano Caltagirone al 5% — e anche la famiglia Benetton, al 4% — la lista per il nuovo board di Generali venne presentata dalla sola Mediobanca, senza confrontarsi con i soci per evitare rischi di accuse di concerto. Risultato? Un board praticamente identico all'uscente, nel quale siede un solo rappresentante di Delfin — Romolo Bardin —, e subito bollato da Caltagirone come «vecchio». C'è poi il terzo passaggio, la partita dello Ieo. A metà 2018 Del Vecchio, attraverso la sua omonima fondazione, aveva proposto di donare 500 milioni di euro allo Ieo per sviluppare una grande cittadella della salute. Un progetto fortemente sostenuto da Unicredit, anch'esso azionista dello Ieo. Questo avrebbe però stravolto gli equilibri dentro l'azionariato dell'istituto, di cui Mediobanca — sostenuta da Unipol — è primo socio con il 25,3% circa. Risultato: denari rifiutati, Del Vecchio che ritira il piano.



Uno smacco per il patron di Luxottica.

Il prossimo calendario

La tempistica dell'azione di Del Vecchio può fornire alcuni indizi sulle mosse future. Il 28 ottobre si tiene l'assemblea di Mediobanca, Del Vecchio potrebbe approfittarne per far sentire la propria voce. Secondo alcune letture, potrebbe spingersi a chiedere di modificare lo statuto che impone che il ceo sia un manager interno con almeno tre anni di incarico dirigenziale, una norma che è il cuore dell'indipendenza di Mediobanca. Pochi giorni dopo, il 12 novembre, Nagel presenterà il nuovo piano industriale. Del Vecchio potrebbe chiedere accelerazioni. Che pensi forse anche una vendita di Generali ora che il prezzo, ai massimi da circa quattro anni, è vicino ai 18 euro, valore di carico per Mediobanca? O al varo di una società-cassaforte con dentro Generali da distribuire agli stessi soci Mediobanca (lo spin-off)? Gli analisti hanno valutato variamente queste ipotesi. Infine, a ottobre del 2020 ci sarà da rinnovare il board di Piazzetta Cuccia. La lista la presenterà il consiglio uscente ma i soci hanno comunque le mani libere. Di sicuro la partita non sarà breve. Per Del Vecchio vale molto: tra Mediobanca, Unicredit, Generali, il patron di Luxottica ha immobilizzato circa 2,4 miliardi (il calcolo è di Intermonte sim). Ma è pur sempre appena 12% dell'immenso patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Nagel

Il ceo di Mediobanca, 54, presenta il 12 novembre il nuovo piano industriale

Leonardo Del Vecchio

Fondatore di Luxottica, 84 anni, ha appena rilevato il 6,94% di Mediobanca



Carmignac Patrimoine riparte da Rose e David

Ouahba e Older ereditano dal fondatore la guida del fondo star che vinse la sfida impossibile del 2008 ma non tutte quelle successive

Il 2018 è stato un anno molto deludente. Il mercato avrebbe richiesto maggiore cautela

Ora siamo posizionati per affrontare lo scenario dei tassi bassi e di mercati azionari più forti

di **Lionello Cadorin**

All'inizio di questo 2019, il trentesimo anno di vita della creatura finanziaria che più gli ha dato successo, ricchezza e fama, Édouard Carmignac ha lasciato la guida della gestione di Carmignac Patrimoine, il fondo d'investimento bilanciato che conserverà un posto nella storia del risparmio gestito e nella memoria di migliaia di consulenti finanziari che lo hanno venduto a milioni di risparmiatori europei, soprattutto francesi e italiani. Oggi che Patrimoine prova a uscire da un periodo difficile, segnato da risultati poco brillanti e da un'emorragia di investitori che ne hanno più che dimezzato le dimensioni rispetto al picco del 2013, non si può dimenticare che questo fondo è stato a lungo una star del mercato, che faceva sentire quasi disarmati i consulenti che non lo avevano in catalogo. Tutto grazie a una grande intuizione, diventata scommessa vincente, di Monsieur Carmignac: giocare d'anticipo sulla bolla dei mutui subprime americani che nel 2008 travolgeranno le banche precipitando il sistema finanziario in una delle crisi più drammatiche. L'essere passato indenne da quel tracollo, preservando i capitali piccoli e grandi, fece di Carmignac Patrimoine un bestseller dei fondi.

Alla coppia di gestori che da pochi mesi lo hanno preso in mano — Rose Ouahba da anni a capo della parte obbligazionaria e David Older arrivato in Carmignac da New York nel 2015 portando le sue competenze azionarie, in particolare nella tecnologia, tlc e media —, *l'Economia del Corriere della Sera* ha rivolto alcune domande.

Che cosa significa gestire Carmignac Patrimoine senza il fondatore che lo ha guidato per quasi 30 anni?

Rose Ouahba: Non dimentichiamo che ho gestito Carmignac Patrimoine insieme a Édouard Carmignac per ben 12 anni. In tutto questo tempo, il nostro binomio ha funzionato sia per la fiducia che Édouard ha riposto in me, lasciandomi gestire la parte obbligazionaria, sia per il nostro dialogo continuo, necessario per gestire il fondo in team. Questo approccio non è cambiato e il modo in cui io e David lavoriamo adesso è lo stesso, anche se lo stile di investimento di David è diverso da quello di Édouard.

David Older: Sono d'accordo. La gestione congiunta di un fondo significa che il fondo è unico, ma gestito da due persone con competenze complementari. Questo non cambierà. Per quanto riguarda lo stile di investimento, tendo a basare le mie convinzioni più solide sulla ricerca di tipo bottom-

up piuttosto che sulla macroanalisi, uno dei punti di forza di Édouard. Tuttavia oggi disponiamo di una solida ricerca interna di tipo top-down, di un gruppo di lavoro trasversale alle diverse asset class e di un nuovissimo comitato strategico di investimento su cui io e Rose possiamo fare affidamento per identificare forti convinzioni top-down su cui basare la costruzione del nostro portafoglio.

Che cosa rimane del prodotto che dieci anni fa divenne una sorta di rockstar dei fondi? Che cosa cambierà con la vostra gestione?

Rose Ouahba e David Older: «Anche se, ovviamente, in 30 anni il fondo ha attraversato anche periodo bui, è diventato molto importante per gli investitori finali perché durante le crisi dei mercati è stato in grado di proteggere i loro asset. E tra periodi di forti correzioni, la performance del fondo era abbastanza solida da offrire rendimenti a lungo termine di cui i risparmiatori



hanno bisogno. Questa filosofia resta invariata».

Come contate di recuperare dopo le ultime performance negative, in particolare nel 2018?

Rose Ouahba e David Older: «Il 2018 è stato un anno molto deludente. Forse il periodo di transizione nella gestione del fondo non ci ha permesso di implementare un'efficiente analisi di mercato che avrebbe richiesto maggiore cautela. Abbiamo imparato la lezione. Oggi c'è un nuovo team, molta chiarezza sulla nostra analisi di mercato e sulla strategia d'investimento che attuiamo in base all'analisi condotta».

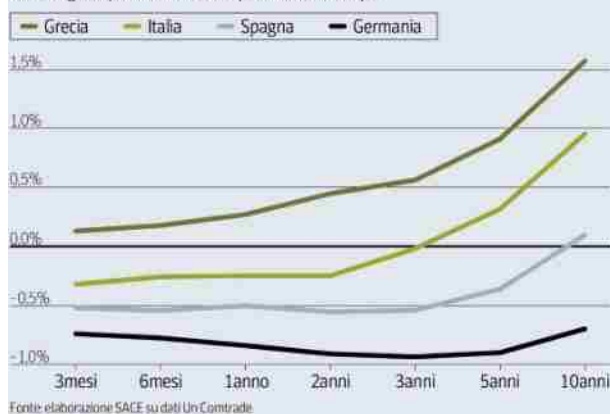
Come è posizionato in questo momento il fondo nella sua componente azionaria e in quella obbligazionaria? E perché?

Rose Ouahba e David Older: «L'attuale contesto di mercato è molto diverso da quello dell'anno scorso. Le banche centrali non stanno più cercando di inasprire le proprie politiche monetarie a fronte di un rallentamento dell'economia, come fecero nel 2018. Siamo ancora in una fase di rallentamento, ma le banche centrali hanno cambiato radicalmente la propria posizione e ora sono determinate a sostenere il ciclo economico. Quindi siamo ben posizionati per affrontare questa fase del ciclo che richiede tassi di interesse più bassi e mercati azionari forti, trainati dai settori a rapida crescita. Questo ha permesso al fondo di registrare performance abbastanza gratificanti nel secondo trimestre. In futuro, tuttavia, le banche centrali dovranno soddisfare aspettative molto più elevate ed è questa la principale sfida per i mercati nel terzo trimestre. Quindi, pur mantenendo invariata la costruzione del portafoglio, abbiamo iniziato a beneficiare di alcune prese di profitto sui nostri top performer sia nel comparto obbligazionario che in quello azionario, e abbiamo iniziato a includere marginalmente alcune posizioni che hanno finora registrato performance inferiori rispetto alla media di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

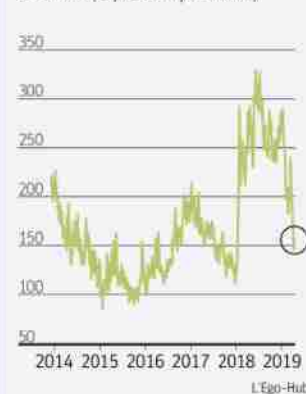
La repressione finanziaria

Tassi negativi per i titoli di Stato quasi in tutta Europa



In discesa

Andamento dello spread Btp/bund a 10 anni (espresso in punti base)



Team David Older e Rose Ouahba

Italiani, la prudenza fa 80 (per cento)

È la quota di investimenti a basso rischio delle famiglie «riclassificando» i dati sui portafogli di Banca d'Italia

L'impegno diretto sui titoli di Stato non supera il 3%, ma tramite il risparmio gestito arriva al 12%, cioè a 480 miliardi

Il valore delle attività estere è pari a quasi 1.000 miliardi di euro, un quarto della ricchezza complessiva

di **Paolo Ciocca**

Alla fine del 2018, il valore delle attività finanziarie degli italiani è sceso a 4.070 miliardi di euro, 163 in meno di dicembre 2017. Oltre la difficoltà di accantonare nuovo risparmio, la ricchezza ha sofferto le tensioni politiche, come la guerra dei tassi, e finanziarie emerse sui mercati nella seconda parte dell'anno. Nel 2018, il rendimento del portafoglio finanziario delle famiglie è divenuto negativo: da un guadagno medio annuo superiore al 2,5% ottenuto tra il 2012 e il 2017, si è passati a una perdita maggiore del 4,5%.

I mutamenti

Nel corso degli anni, la composizione della ricchezza degli italiani è cambiata profondamente. I titoli obbligazionari, sia pubblici che privati, hanno perso importanza, arrivando ad assorbire circa il 7% del totale, da oltre il 20% del 2011. Le obbligazioni bancarie sono quasi scomparse dal portafoglio, mentre ai titoli pubblici viene destinato solo il 3% della ricchezza. Il peso dei depositi è, invece, cresciuto, superando il 30%.

Nonostante l'andamento sfavorevole dei mercati, la quota delle azioni e partecipazioni si è mantenuta al di sopra del 20%, con una forte concentrazione nel comparto delle imprese non quotate.

La maggiore complessità dello scenario ha portato gli italiani sempre più verso il risparmio gestito, con

fondi comuni e prodotti assicurativi che rappresentano più di un terzo del patrimonio.

Una storia che sembra raccontare la costante ricerca di un complesso equilibrio tra sicurezza e rendimento. La realtà è, però, differente. Una recente elaborazione della Banca d'Italia mostra, infatti, quanto cambi la composizione del risparmio degli italiani nel momento in cui l'investimento in fondi comuni e prodotti assicurativi viene distribuito tra le diverse tipologie di prodotti sottostanti. Nonostante non tutti i 1.500 miliardi di euro del risparmio gestito possano essere riassegnati, si ottengono indicazioni utili per una corretta valutazione del profilo di rischio.

Una volta riclassificato, il portafoglio delle famiglie italiane appare più internazionalizzato. Il valore delle attività estere è pari a quasi 1.000 miliardi di euro, un quarto della ricchezza complessiva, con i fondi comuni intorno ai 480 miliardi. I titoli di debito, concentrati sulle obbligazioni di società non finanziarie estere, si avvicinano ai 350 miliardi, l'8,5% dell'investimento totale.

Passando alle attività italiane, colpisce il peso dei titoli di debito, che, considerando anche quelli contenuti nei fondi comuni e nei prodotti assicurativi e previdenziali, sale al 15%, circa 600 miliardi di euro di valore.

La consapevolezza

In maniera quasi inconsapevole, le famiglie italiane, investendo gran parte delle loro risorse nel risparmio gestito, destinano quindi circa 480 miliardi ai titoli di Stato. La quota del debito pubblico nel portafoglio cresce in questo modo al 12%, un livello sostanzialmente invariato negli ultimi anni.

Viene, invece, confermata la profonda disaffezione per le obbligazioni bancarie: il peso sulla ricchezza complessiva aumenta, ma rimane intorno al 2%, vale a dire circa cinque punti percentuali in meno rispetto al 2014.

Alla fine dello scorso anno, il valore dell'insieme dei depositi, dei titoli di debito, comprensivi della componente pubblica, e dei prodotti assicurativi, detenuti dagli italiani sia direttamente che indirettamente, superava i 2.500 miliardi di euro, più del 60 per cento del portafoglio.

Escludendo dal totale della ricchezza le azioni e partecipazioni non quotate, che non sono un vero e proprio investimento finanziario, quanto piuttosto una rappresentazione della partecipazione dell'imprenditore nel capitale aziendale, la quota di risparmio destinata ad attività a minore rischio si avvicina all'80%.

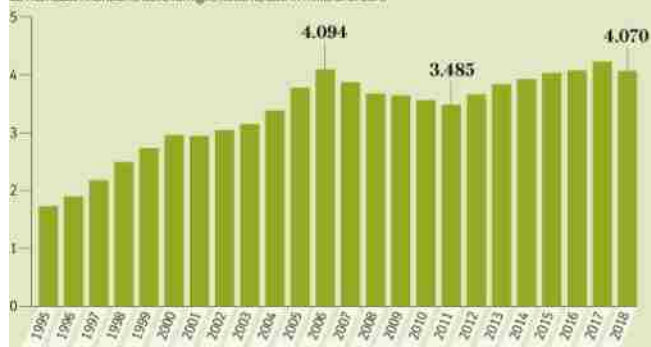
Una rappresentazione delle famiglie italiane che ne esalta la prudenza nella gestione del risparmio, preferendo la sicurezza al rischio, anche a evidente scapito del rendimento. Una prudenza forse eccessiva.

*Servizio Studi BNL
Gruppo BNP Paribas



Il tesoretto

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, dati in miliardi di euro



In cerca di sicurezza

La composizione della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, dati in percentuale sul totale.



I morsi della crisi

Il rendimento medio degli investimenti finanziari delle famiglie italiane. Il 2018 è stato un anno nero.





**L'ALTRO CREDITO
CON I MINI-BOND
PER CRESCERE
SENZA BANCHE**

II-III

CRESCERE SENZA BANCHE

La stretta degli istituti tradizionali ha spinto sempre più piccole e medie imprese a scegliere canali alternativi per finanziare il proprio sviluppo. È il caso dei mini-bond, obbligazioni di piccola taglia che può emettere anche chi non è quotato in Borsa: dal 2012 sono già ventiquattro le imprese toscane che li hanno utilizzati

di **Silvia Ognibene**



Nel complesso le Pmi italiane hanno raccolto 668 milioni di euro nel 2018: denaro che arriva direttamente nell'ossatura del sistema industriale

Se le banche stringono i rubinetti del credito, le aziende che hanno fame di crescita trovano strade alternative. La prima scelta sono i cosiddetti «mini-bond», emissioni obbligazionarie di piccola taglia (inferiori a 50 milioni) che consentono di reperire liquidità da impiegare per finanziare lo sviluppo. Da quando è arrivata anche in Italia la possibilità di emettere obbligazioni anche da parte delle società non quotate, nel 2012, si è scatenata una vera e propria «febbre» da mini-bond con 746 emissioni per un valore nominale totale di oltre 25 miliardi di euro. Quasi 5 miliardi è il valore delle emissioni fatte da piccole e medie imprese. Perché è proprio per sod-

disfare le esigenze di finanziamento delle Pmi che sono stati pensati i mini-bond, benché anche grandi aziende — dalle Ferrovie dello Stato alla Piaggio, per esempio — vi facciano ricorso per finanziare specifici progetti.

E domani a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana, sarà presentato «ExtraMot Pro Cube», il nuovo mercato obbligazionario dedicato alle Pmi con ambiziosi piani di crescita. È l'evoluzione di ExtraMot Pro che dal 2013 ad oggi ha accolto i mini-bond quotati (una parte del totale delle emissioni obbligazionarie delle Pmi).

La possibilità di emettere titoli di debito anche per le aziende più piccole e non quotate in Borsa, è stata introdotta dal Governo di Mario Monti con il Decreto Crescita: l'obiettivo era consentire ad una platea stimata di oltre diecimila aziende di trovare canali complementari o alternativi alle banche per finanziarsi. L'Italia infatti è caratterizzata da un lato, da un'ossatura composta da imprese di medie e piccole dimensioni, dall'altro da un ricorso al canale bancario che sfiora il 92 per cento, contro il 30 per cento degli Stati Uniti. Negli anni della crisi, il *credit crunch* ha letteralmente stretto la corda al collo di moltissime imprese e l'esecutivo chiamato a «salvare» l'Italia individuò nei mini-bond uno degli strumenti per provare a ridare ossige-

no.

Fra la pattuglia che ha aderito a questa possibilità fin dalla prima ora ci sono le toscane Brandini, Estra, Piccini, Wiva e Yachtline 1618, i cui mini-bond sono stati anche quotati sul l'ExtraMot Pro di Borsa Italiana. Vedremo quali imprese della regione sceglieranno di avvalersi delle nuove opportunità messe a disposizione dalla nuova versione «Cube», in uno scenario di fisiologico assestamento dopo l'impennata che si registrò ormai sei anni fa, quando ci fu un'ondata di vero e proprio entusiasmo per quella che in Italia era una novità assoluta.

E in un contesto che pone all'orizzonte più di un elemento di preoccupazione, fra segnali di rallentamento dell'economia, tensioni sui mercati internazionali, guerre commerciali e la produzione industriale nazionale che segna il passo. Secondo l'ultimo report italiano curato dal Politecnico di Milano, sono 498 le imprese italiane che nel



2018 hanno emesso mini-bond: 24 di queste sono toscane. La Toscana si trova circa a metà della classifica delle società emittenti, guidata dalla Lombardia con 144 imprese. Seguono Veneto (63), Emilia-Romagna (53), Trentino Alto-Adige (42), Lazio (37) e Campania (26).

Nel complesso, le Piccole e medie imprese italiane hanno raccolto 668 milioni di euro nel 2018. La fascia più numerosa è costituita da emittenti con ricavi compresi fra cento e cinquecento milioni di euro. Denaro che arriva direttamente all'ossatura del sistema industriale creando lavoro, ricchezza, esportazioni: stando ai dati del Politecnico, è il manifatturiero a farla da padrone con il 41 per cento sul totale delle operazioni. Operazioni che quasi sempre servono alla crescita: nel 56 per cento dei casi le Piccole e medie imprese hanno usato i soldi raccolti con i mini-bond per finanziare lo sviluppo dell'azienda; il secondo campo di impiego della liquidità raccolta è stato la ristrutturazione delle passività finanziarie, il terzo il finanziamento di operazioni di acquisizione di altre imprese.

Il valore medio delle emissioni nel 2018 è stato di 21 milioni di euro, ma il 60 per cento è stato inferiore a

5 milioni. In media la scadenza è stata di 5,2 anni, il rendimento del 5 per cento. Fra tutti i mini-bond emessi nel 2018 il 27 per cento è stato quotato su ExtraMot Pro.

Chi ha sottoscritto i titoli di debito delle piccole e medie imprese per sostenerne la crescita? Principalmente i fondi chiusi privati (26 per cento), ma c'è stato un forte interesse anche degli investitori esteri con una quota del 25 per cento. Un ruolo importante lo hanno avuto le banche italiane (21 per cento), mentre è rimasto marginale il ruolo delle finanziarie regionali (4 per cento) e dei consorzi Confidi (3 per cento).

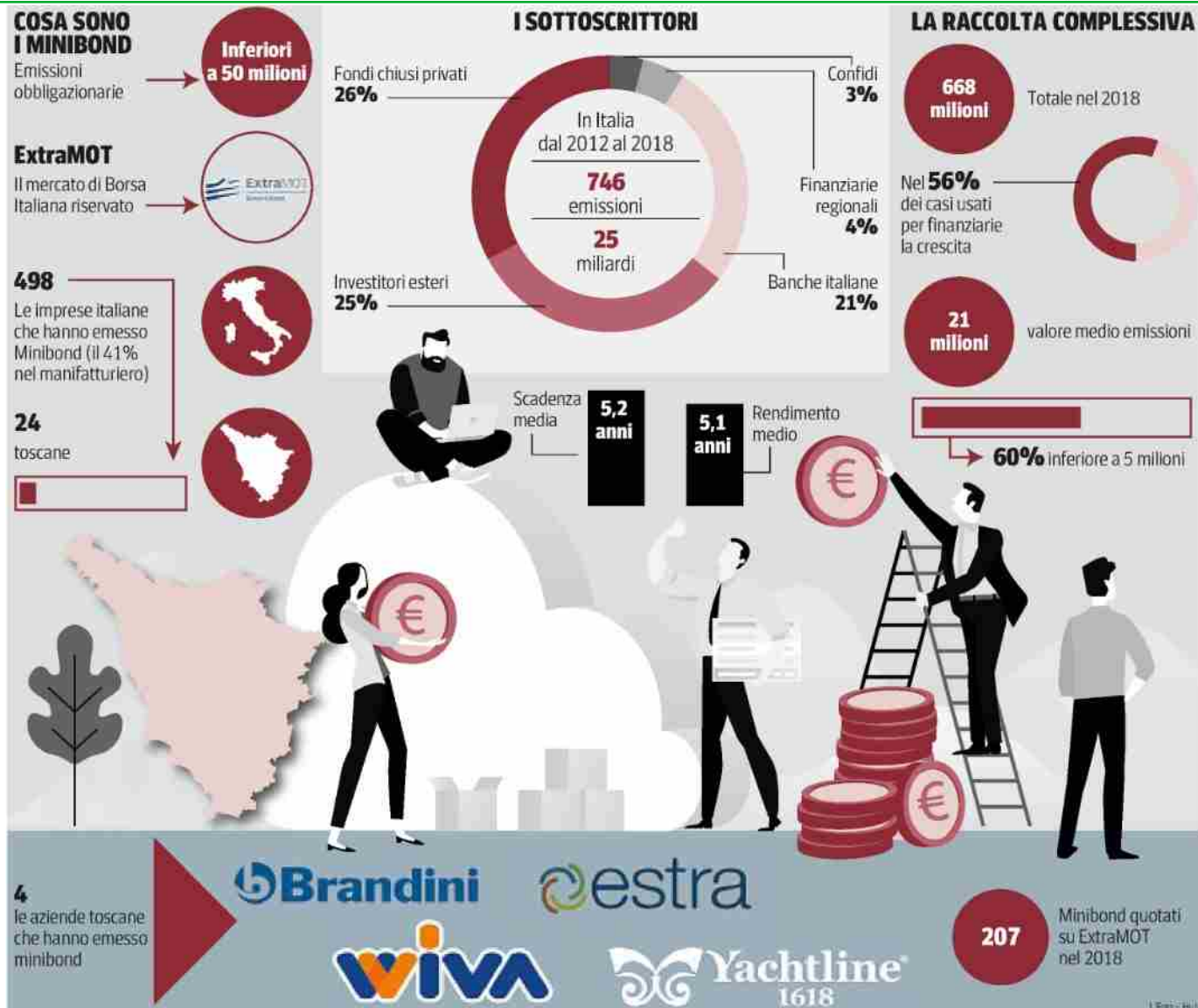
Nel 2018 il mercato delle emissioni obbligazionarie di piccola taglia è cresciuto e il mercato ExtraMot Pro ha raggiunto i 207 titoli quotati (il numero più alto di sempre) anche se rispetto agli anni passati si è ridotto il controvalore medio collocato. Ancora nel 2018 i mini-bond si sono quindi confermati come lo strumento alternativo al tradizionale canale bancario da parte delle aziende che hanno bisogno di liquidità per sostenere i propri progetti di crescita.

Le prospettive per il 2019 non sono però altrettanto rosee, soprattutto

a causa dei segnali negativi per l'economia italiana ed europea e dell'incertezza sulle politiche di sviluppo interne: due elementi che pesano sull'elaborazione delle strategie di sviluppo delle aziende. È quindi ipotizzabile che anche le emissioni di mini-bond possano subire un rallentamento, dopo la corsa sfrenata degli ultimi anni.

Ma, come osservano gli esperti del Politecnico di Milano, le mini emissioni obbligazionarie hanno anche un altro valore di grande rilievo, quello «educativo»: per le piccole aziende italiane, che vengono spesso percepite all'estero come troppo provinciali nei rapporti con la finanza e troppo attaccate al sistema bancario, attrezzarsi per emettere un mini-bond è un'opportunità per «smarcarsi» e segnalare un grado di preparazione avanzato nei rapporti con il mercato, un'occasione per gli imprenditori di arricchire le proprie competenze. E spesso le emissioni obbligazionarie sono il primo passo per successive operazioni più complesse, come l'apertura del capitale a fondi di private equity o lo sbarco in Borsa, una sorta di «allenamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I TERZISTI 19 / Interviste con i protagonisti

«Quei segni sul corpo di mio padre... Non fu suicidio»

Carolina Orlandi, figlia della moglie di David Rossi, manager di Mps morto nel 2013: «Ecco ciò che l'indagine non ha spiegato»

■ Carolina Orlandi, il 6 marzo del 2013, aveva soltanto ventun anni. Una vita passata in una casa serena. Ormai dal 1998 la mamma, Antonella Tognazzi, era insieme a David Rossi, manager della banca Monte dei Paschi di Siena, persona a cui Carolina era legata da una affinità elettiva importante. David per Carolina era «l'altro padre», quello con cui si confrontava parlando di libri, di cultura e di politica.

Fino a quel 6 marzo 2013, giorno in cui David Rossi perde la vita in circostanze misteriose, cadendo dalla finestra del suo ufficio. Inizialmente

anche Carolina crede al suicidio, come da versione ufficiale, ma già dal giorno dopo capisce che molte cose vengono sottovalutate durante le indagini. Mano a mano che s'accorge di reticenze e omissioni, comprende che qualcosa d'altro si nasconde dietro la morte di suo padre.

Da quel momento Carolina quasi si sdoppia, Da una parte la sfera emotiva e affettiva, che la riporta ai ricordi, e dall'altra la sfera razionale, che invece continua a indagare per far sapere a tutti che David, il suo "altro padre", in realtà non si è ucciso.

GIOVANNI TERZI

■ Un dolore tanto profondo quanto silenzioso. Una mancanza quotidiana che si appalesa ad ogni passo, ad ogni respiro. Ma anche la consapevolezza che la verità sulla morte di suo padre David Rossi un giorno si raggiungerà.

La persona che lotta per tutto questo è Carolina Orlandi, figlia della moglie di Rossi - Antonella Tognazzi, intervistata la settimana scorsa da *Libero*. Carolina, che ha sempre considerato il manager morto il 6 marzo del 2013 in circostanze non ancora chiarite «l'altro padre».

«Sì, David era per me come un padre. Sono cresciuta in una famiglia allargata, che si è sempre voluta bene e rispettata» racconta Carolina, per cercare di far comprendere quale legame sostanziale ci fosse.

Un legame che diventa ancora più palpabile leggendo il libro che Carolina ha scritto, intitolato "Se tu potessi vedermi ora" (Mondadori editore). Il quale, oltre a valerle il Premio Stresa 2018, è il racconto-memoriale di un rapporto profondo tra padre e figlia, dove il legame è ancora più forte perché non di sangue.

Carolina, raccontaci la sera del 6 marzo del 2013.

«Era apparentemente una sera come tante altre, ma David in quel periodo era molto nervoso. L'in-

chiesta sul Monte dei Paschi l'aveva messo sotto pressione e lui aveva la responsabilità di difendere la banca. Io sono tornata a casa un po' prima perché avevo voglia di parlargli, ma quando arrivai David non era ancora tornato».

E tua madre?

«La mamma era a casa malata e, appena vista, mi manifestò le sue preoccupazioni: papà non era tornato e questo la rendeva inquieta. In più non rispondeva agli sms e la preoccupazione, a quel punto, si trasformava in ansia».

E che cosa fece tua madre?

«Chiamò Giancarlo Filippone, amico e collaboratore di mio padre, per chiedere se sapeva qualcosa e dirgli che sarei andata alla banca per cercarlo».

Filippone (la persona, ripresa dalle telecamere, che si affaccia per poi allontanarsi nel vicolo dove è ripreso il corpo agonizzante di David) che cosa disse a tua mamma?

«Disse a mia mamma di dirmi di aspettarlo fuori, nella piazza antistante. Questa circostanza inizialmente non mi sembrò per nulla strana, ma con il passare del tempo e con l'andare avanti delle indagini cambiai opinione».

Da che cosa sei stata colpita, dal fatto che Filippone ti abbia detto di aspettarlo fuori?

«Quello sinceramente no, perché poteva essere una delicatezza verso una ragazza di ventun anni. La cosa che mi ha sempre sorpreso è come Filippone fosse arrivato alla Banca. Era tutto di corsa, agitatissimo, come se si immaginasse già qualcosa di brutto. La mia sensazione, ex post, è quella di una persona che aveva visto poco prima qualcosa nella stanza di mio padre che

non andava, e che dopo la telefonata di mia mamma aveva già capito che poteva essere successo qualche cosa».

E poi che cosa accadde?

«Salimmo nella stanza di David e Filippone mi chiese di rimanere fuori dalla porta, che era chiusa: sarebbe entrato solo lui. Ricordo ogni attimo di quei minuti: a un certo punto sento il respiro affannato di Filippone che si avvicina e mi dice "una tragedia, David si è ammazzato". Mi cade il mondo addosso e proprio in quel momento squilla il telefono di Giancarlo: era mia mamma. Mai dimenticherò il suo urlo. Io scappai via».

In che senso?

«Volevo correre da mia mamma. Cercai la strada per uscire e in quel mentre vidi l'altro collega di David, Bernardo Mingrone, e il portiere del Monte Paschi, Massimo Ricucci».

E tua mamma?

«Arrivai a casa e la trovai in stato di choc. Quando sentimmo l'ambulanza passare, la nostra casa era in centro a Siena e a pochi minuti dalla sede della banca, i nostri sguardi si incrociarono: capimmo che non c'era più nulla da fare».

Quale era stata la tua prima valutazione sull'accaduto?

«Sinceramente pensai che David si fosse effettivamente suicidato».



Quando hai percepito il primo segnale che qualche cosa di strano era accaduto e che tuo padre, più che essersi tolto la vita, poteva invece essere stato ucciso?

«Fin dal giorno seguente. Immediatamente il pm Marini non dispose l'autopsia di David, ma la distruzione del corpo. Come sai l'autopsia è dovuta per legge, e quella negligenza mi fece capire che si voleva subito chiudere il caso».

Quali altre chiamamole "disattenzioni" ritieni siano state fatte in fase di indagine?

«Sono talmente tante, le negligenze, che la lista sarebbe davvero infinita. Credo che tutta la fase di reperimento delle informazioni e delle prove sia stata condotta in modo non adeguato alla gravità dell'accaduto. La sensazione, ripeto, è che si volesse chiudere tutto con troppa fretta, derubricando il fatto come "suicidio". Il fatto è che indagare su mio padre morto per un omicidio mentre il Monte dei Paschi era sotto inchiesta per l'acquisizione di Banca Antonveneta, era scomodo e inopportuno».

Mi fai qualche esempio di "leggerezze" investigative?

«Il procuratore Natalini dispose la distruzione dei fazzoletti intrisi di sangue trovati nel cestino della stanza di David. Certo, poteva essere il sangue di mio padre, ma una analisi sarebbe stata importante e avrebbe eliminato ogni dubbio. Co-

si come la restituzione e poi la distruzione dei vestiti di David a mia zia, senza nemmeno analizzarli. E ancora: fuori da Monte Paschi esistono credo una quindicina di telecamere che riprendono ogni movimento che avviene lì davanti, ma nessuna immagine è stata recuperata se non quella del vicolo dove per più di venti minuti agonizzava e moriva David. In più fu recuperata solo un'ora di immagini di quella telecamera, dalle 19,59 alle 20,59: per-

ché?».

Mi stai dicendo che dalle indagini hai capito che c'era qualcosa che non andava?

«Ma certamente. Considera che il corpo di David era pieno di segni non compatibili con la

caduta. Il torace aveva segni importanti, i polsi avevano lividi. Le scarpe erano rovinate sulla punta come se mio padre

avesse cercato di risalire dentro la finestra. Man mano che passava il tempo, capii che non poteva essere un suicidio».

Mi hai detto che ci sono tante telecamere: ma il portiere di

Monte Paschi non si è mai accorto di nulla, guardando il monitor della sua guardiola?

«No. Massimo Ricucci non ha visto nulla. Quasi mezz'ora in cui David moriva, e lui nulla».

È ancora a Monte Paschi, lui? Hanno intrapreso iniziative disciplinari, che tu sappia?

«Sì, il custode a cui è "sfuggita" l'agonia di David lavora ancora lì, e non credo che alcun provvedimento disciplinare sia stato preso».

Come era il rapporto con tuo padre?

«Era un rapporto eccezionale. Mio padre era riservato e non faceva mai trapelare la sua sensibilità e la sua dolcezza. Era un uomo che non ha mai fatto mancare nulla a mia madre e a me. E in più era colto: sapeva tutto, leggeva e mi stimolava a leggere, io non vedevo l'ora di finire un libro per potermi confrontare con lui. Condivideva il mio progetto di diventare giornalista e mi spronava continuamente».

Ti manca?

«Mi manca confrontarmi con lui nelle scelte professionali che sto facendo, vorrei sentire la sua voce che mi consiglia per il meglio. E sai una cosa? Una sera gli dissi che volevo scrivere un libro, lui mi rispose che per farlo bisognava avere qualcosa da raccontare. Ora, nel mio primo libro, ho raccontato la più dura delle storie: la sua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STORIA IN UN LIBRO

Qui sopra, una bella immagine di Carolina Orlandi, 27 anni: con il libro "Se tu potessi vedermi ora" (Mondadori) ha vinto il Premio Stresa per la narrativa raccontando la storia di David Rossi, il manager della banca Monte dei Paschi di Siena morto il 6 marzo 2013. Carolina è figlia di Antonella Tognazzi, compagna dello stesso Rossi, che la ragazza considerava «l'altro padre» per via del rapporto molto stretto che li legava. La versione ufficiale considera la morte di Rossi un suicidio, ma sono molti - e fra questi Carolina - a nutrire molti dubbi: in quest'intervista elenca alcune delle circostanze che l'hanno convinta a rigettare la tesi del suicidio



1.800

I miliardi di liquidità parcheggiati dalle banche europee presso la Bce in eccesso sulle riserve obbligatorie

PAOLA JADELUCA, ROMA

I soldi depositati nell'Eurotower servono a rendere più fluido il sistema del credito ma ora sono un costo, visti gli interessi negativi. Gli istituti, però, hanno ottenuto da Draghi uno "sconto" di circa 800 miliardi

Mille e ottocento miliardi di euro: è la liquidità in eccesso rispetto alle riserve obbligatorie detenuta dalle banche presso la Bce. «L'eccesso di liquidità è concentrato nei paesi *core*, prima di tutti la Germania, con 621 miliardi di euro seguita dalla Francia, con 402. Le banche italiane sono molto più indietro, con 70 miliardi di liquidità in eccesso», sostengono gli esperti di Amundi. Quando il governatore della Bce, Mario Draghi, poco pri-

ma del passaggio di testimone a Christine Lagarde, il 12 settembre, ha di nuovo tagliato i tassi, c'è stata una levata di scudi delle banche, a partire da quelle italiane. La liquidità in eccesso può anche servire a coprire eventuali esigenze improvvise e si somma alle riserve obbligatorie, depositi in contanti per il controllo dei crediti concedibili dalle banche e, quindi, della moneta in circolazione. Come per i depositi dei normali correntisti, anche quelli delle banche vengono remunerati con un interesse. Laddove un tempo la liquidità in eccesso rendeva con interessi positivi, oggi è diventata un costo. Con l'interesse sceso a -0,5%, dal -0,4% precedente, gli istituti di credito hanno rischiato di perdere altri soldi. Per andare loro incontro Draghi ha introdotto un sistema di *tiering*, pagamento a più livelli, grazie al quale dovrebbe esentare circa 800 miliardi di euro - il corrispettivo in valore pari a sei volte le riserve obbligatorie - dall'applicazione del tasso a -0,5%: su questo importo si applicherà un tasso 0, con un risparmio stimato di circa il 30% sul "costo" della liquidità in eccesso presso la Bce. Le banche

dei paesi periferici depositano attualmente presso la Bce un volume di riserve in eccesso nettamente inferiore a quello depositato dalle banche dei paesi *core*. In particolare, si stima che le attuali riserve in eccesso delle banche italiane siano inferiori al volume totale di "esenzione" a loro disposizione, 6 volte le rispettive riserve obbligatorie: pertanto possono di fatto beneficiare dell'applicazione del tasso nullo sull'intero volume delle loro riserve in eccesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi

sace simest^{II}
gruppo cdp

Amundi
ASSET MANAGEMENT



Prelios punta su Miccichè per gli Utp ex Intesa

SARA BENNEWITZ

A grande richiesta Gaetano Miccichè potrebbe tornare ad occuparsi dei crediti di Intesa Sanpaolo, ma questa volta sotto il cappello di Prelios. Il gruppo presieduto da Fabrizio Palenzona, che a fine luglio si è aggiudicato la gestione di circa 10 miliardi di crediti *unlikely to pay* (Utp) di Intesa, avrebbe chiesto al presidente di Banca Imi e Lega Calcio di raggiungere la squadra dell'amministratore delegato Riccardo Serrini che si dedicherà al portafoglio di crediti deteriorati. Data la sua esperienza Miccichè è senza dubbio la persona più adatta a farlo e per Prelios sarebbe un bel colpo. Ma dato che il manager ricopre anche il ruolo di presidente di Banca Imi, controllata di Intesa stessa, gli avvocati starebbero studiando come l'eventuale incarico si rapporterebbe alle regole del cosiddetto *interlocking*, ovvero il divieto di assumere o esercitare cariche in imprese concorrenti, operanti nei mercati del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano
Miccichè
presidente
Banca Imi



L'intervista/ **Gian Maria Mossa**

Il target di Banca Generali “Private banking nel mirino”

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Il numero uno della società svela le sue ambizioni nella concentrazione in atto nel risparmio: “Mi aspetto acquisizioni. E noi abbiamo dimostrato di saperle fare”

Il processo di concentrazione? «Certo, non riguarderà noi come soggetti passivi. Però qualche acquisizione nel private banking potremo valutarla: non ne abbiamo bisogno, ma abbiamo dimostrato di saperle fare. Intanto studiamo soluzioni nuove per i nostri clienti: inutile girarci intorno, oggi per avere un rendimento accettabile occorre prendersi dei rischi. E per non farsi male ci vogliono due cose: un ripensamento anche governativo e tanta consulenza evoluta. Non è più tempo di gestioni passive». Gian Maria Mossa è amministratore delegato di Banca Generali da due anni e mezzo. A dicembre ha presentato il suo piano industriale e nel frattempo si guarda intorno. Anche perché il mondo del private banking è in fermento.

Il risiko del risparmio gestito sta scaldando i motori?

«Partiamo da un'osservazione: piccolo non è più bello, nemmeno per la nostra industria. A nessun livello della catena, dalla gestione, alla distribuzione. Ma il consolidamento interesserà i vari passaggi in modi diversi: sicuramente le società di gestione sono quelle più sotto pressione, con margini in calo per i costi indiretti della direttiva Mifid 2, che hanno spinto i distributori a essere molto attenti a quanto dovranno poi scaricare sul risparmiatore finale. Inoltre, nel nostro mondo una buona parte della ricchezza resta alle reti, per cui il mondo delle sgr vive una fase complessa».

E le reti?

«Lì gran parte del lavoro di concentrazione è già fatto. Player piccoli non ce ne sono più tanti e quelli rimasti sono molto integrati con i gruppi bancari

di cui fanno parte, quindi non hanno necessità di fare economie di scala. Le realtà più grandi - noi, Fineco, Azimut, Mediolanum - hanno modelli di business molto diversi: per veder cambiare il quadro ci vorrebbero forti discontinuità, elementi che le rendessero fragili. Diverso il discorso del private banking».

Perché?

«Spesso ha dimensioni piccole, da boutique. E lì mi aspetto che il consolidamento vada avanti: in un paio di anni penso che ci saranno varie operazioni. Del resto, il processo è già avviato e anche noi abbiamo realizzato un'operazione, con Nextam».

Si candida ad altre iniziative?

«Non abbiamo urgenza, siamo cresciuti di 20 miliardi di asset in 3 anni. Ma siamo tra gli interlocutori capaci di fare da polo di aggregazione; se c'è l'opportunità siamo pronti a fare qualcosa, se si crea valore per gli azionisti».

Non teme che qualcuno possa comprarvi? Generali potrebbe essere interessata a una plusvalenza.

«Non tocca a me rispondere, ma ritengo che la relazione sia di reciproca soddisfazione. Puntiamo a una crescita sostenibile, e oltre agli azionisti per noi è importante creare valore per tutti gli interlocutori che gravitano intorno alla banca, in primis i clienti».

Già, oltre al faro sui costi, c'è la sfida dei tassi: con il 65% dei bond governativi che hanno rendimento negativo, come si fa a guadagnare?

«Guadagnare senza assumersi rischi è sempre più complicato. Intere asset class tradizionali vanno ripensate, a partire dalle obbligazioni. Bisogna andare verso investimenti più complessi, anche considerando soluzioni che prevedano strumenti illiquidi. Del resto il recente passato ha dimostrato che gli stessi fondi liquidi in alcune fasi di mercato si sono dimostrati poco liquidi, con mercati diventati all'improvviso sottili. I tassi negativi aggravano questa circostanza».

Però su questi strumenti ci sono vincoli per non esporre - giustamente - i risparmiatori a pericoli eccessivi.

«Certo, c'è un forte tema regolamentare, vanno studiate soluzioni mirate. Pensiamo agli Eltif, i fondi chiusi a lungo

termine dedicati agli investimenti nelle piccole e medie imprese. Ma se l'obiettivo è avvicinare il risparmio all'economia reale, penso sia importante creare una rete di vantaggi fiscali pensati nel caso in cui l'investimento vada male. Finora gli incentivi mirano a detassare i guadagni nel lungo termine. Ma il problema dalla parte dei risparmiatori è alleviare le eventuali perdite: chi guadagna, le tasse le paga volentieri; è chi perde che vorrebbe forme di mitigazione del danno. Lo stesso discorso vale per le polizze a contenuto finanziario: devono differenziarsi dai fondi, offrendo garanzie aggiuntive in caso di difficoltà del sottoscrittore o di andamenti negativi dei mercati».

Banca Generali ha un forte posizionamento nel private banking: terzo posto in Italia, mentre cinque anni fa eravate decimi. Che tipo di offerta avete per questa clientela?

«Stiamo pensando a come valorizzare gli investimenti meno liquidi, da proporre alla clientela private con un profilo di rischio medio basso: soluzioni che garantiscano rendimenti interessanti anche con i tassi negativi, ma che non espongano a rischi eccessivi. Lo stesso investimento azionario, in un contesto di tassi negativi, va riconsiderato secondo altri parametri, magari associato a strumenti di copertura per i rischi di volatilità dei mercati. Insomma, ci vogliono soluzioni su misura per gli obiettivi delle famiglie, con strumenti più sofisticati. Di conseguenza è sempre più necessario avere una gestione attiva, molto attiva, e tanta competenza».

A dicembre ha presentato il nuovo piano industriale: quali i punti forti?

«Le tre direttrici di sviluppo sono: l'internazionalizzazione - a partire dalla



Svizzera come primo sbocco all'estero, dove ci siano già mossi e stiamo continuando a guardare; la valorizzazione dei nostri professionisti anche attraverso la spinta della consulenza evoluta, che sta crescendo molto (a fine agosto avevamo 4,3 miliardi di masse sotto advisory); infine una forte innovazione digitale».

Il conto economico su cosa fa leva?

«La consulenza a 360 grandi, da quella immobiliare - che rappresenta il 60% della ricchezza degli italiani - ai temi successori rappresenta una voce sempre più importante della nostra attività: la consulenza evoluta nei nostri obiettivi triennali arriverà a interessare masse oltre i 7 miliardi, il 6-7% dei nostri asset complessivi alla fine del 2021, e oggi rappresenta già il 2% circa dei ricavi. È uno dei capisaldi del piano industriale. Stiamo crescendo a un ritmo superiore alle previsioni; è possibile che tra un pochino alzeremo il target visto che abbiamo già raggiunto ottimi risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Gian Maria Mossa
Ad di Banca Generali, ha 44 anni

Il grafico

BANCA GENERALI A PIAZZA AFFARI
RISPETTO AGLI ALTRI TITOLI DEL RISPARMIO GESTITO



1 La App di Banca Generali; l'innovazione digitale è al centro del piano industriale della società

Risorse umane

Rai, Intesa, Unicredit e Ibm spazio al disability manager

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Dal pubblico al privato sono sempre più le aziende che mettono in organico un professionista in grado di valorizzare i dipendenti con disabilità e di cambiare in positivo il loro rapporto con l'ambiente lavorativo

La Rai ha annunciato di recente che introdurrà nel proprio organico un "disability manager". Non è la sola. Si sono mossi in questa direzione anche il comune di Treviso e l'ospedale di Motta di Livenza, così come diverse aziende, da Unicredit a Intesa Sanpaolo, fino a Ibm. Casi che dimostrano bene l'interesse crescente verso questo professionista che si occupa di valorizzare i lavoratori disabili dall'ingresso in azienda e per tutta la durata della vita professionale. Nato alla fine degli anni Ottanta negli Stati Uniti, è arrivato in Italia nel 2009 con il Libro Bianco su accessibilità e mobilità urbana. Un ulteriore passo avanti è poi stato fatto con il Programma di azione biennale dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità in cui si propone alle aziende di istituire il disability manager e un osservatorio interno per promuovere l'inclusione dei lavoratori con handicap.

Il contesto è quello di una disabilità che conta più di un miliardo di persone a livello globale. Un numero destinato a salire, per via di fattori che spaziano dalla diffusione di forme di lavoro precarie, che potrebbero portare a un maggior rischio di infortuni e di di-

sturbi psichici, all'impatto del telelavoro, con patologie legate a eventuali postazioni non idonee.

LE FUNZIONI

Adriano Pessina, responsabile scientifico del corso in disability manager dell'università Cattolica di Milano spiega come occorra fare una premessa sul concetto di disabilità. «Quest'ultimo indica il rapporto che c'è fra l'ambiente e il dipendente che ha delle limitazioni a livello fisico, motorio e psicologico». Il disability manager, aggiunge, «interviene cambiando in positivo la relazione tra l'ambiente e il lavoratore con handicap, rendendo elastica la sua presenza in azienda. Una figura chiamata a occuparsi potenzialmente di tutti i dipendenti, considerato che ognuno di noi può avere delle disabilità in diverse fasi della vita». Un esempio, spiega, riguarda una patologia come l'emigrania: «In questo caso l'area di intervento può riguardare gli orari di lavoro, concentrando le attività nei momenti in cui il dipendente riesce a essere più produttivo».

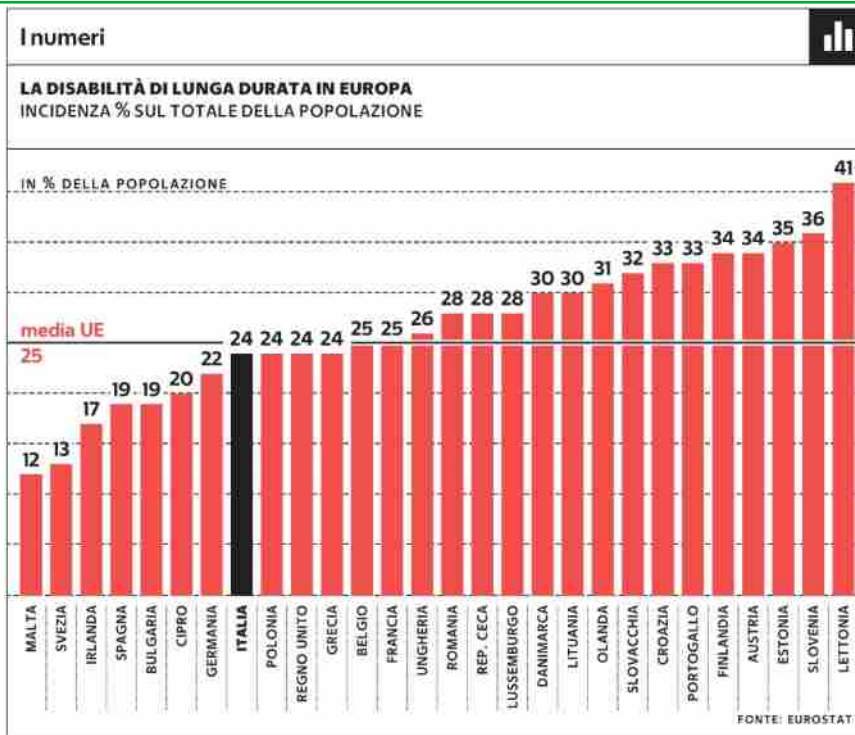
Rodolfo Dalla Mora, presidente Sidima (società italiana che raggruppa circa 200 disability manager sul territorio nazionale), evidenzia come «l'obiettivo di questo ruolo, in un momento di crisi come quella italiana, è di riuscire a creare una rete di servizi e inventarne ancora». Si tratta di una figura usata in vari ambiti, dal pubblico a quello aziendale, specie nelle realtà di grandi dimensioni che possono contare su dipartimenti interni di risorse umane già strutturati. «È in genere un professionista - specifica Dalla Mora - dotato di competenze che spaziano dal campo giuridico a quello psicologico fino alle tecnologie assistive, che viene posto a riporto diretto del direttore generale per dargli la possibilità di collabo-

rare con diversi uffici».

Tra i comuni che hanno inserito un disability manager vanno annoverati quelli di Alessandria, Bologna, Treviso e Parma. A questi si affiancano gli ospedali di Vittorio Veneto e quello riabilitativo di Motta di Livenza, oltre ad aziende sanitarie locali come la Ulss 4 del Veneto orientale. Mentre tra le aziende che si sono mosse in questo senso istituendo una figura ad hoc si contano diversi casi. Tra questi Unicredit, dove un disability manager è presente da oltre dieci anni con diverse iniziative all'attivo. Come quelle riservate ai dipendenti non vedenti e ipo vedenti che sono stati formati per svolgere il ruolo di specialista recupero crediti. Altri esempi riguardano Ibm, che conta un team Mwa (mobile wireless accessibility) composto anche da dipendenti con diversi tipi di disabilità il cui scopo è ricercare soluzioni che permettano alla persona di integrarsi al meglio con i processi aziendali; Intesa Sanpaolo al cui interno i lavoratori non vedenti e ipovedenti sono stati dotati di una piattaforma tecnologica dedicata al supporto delle loro attività; Tim che da anni promuove progetti ad hoc per i dipendenti diversamente abili (un esempio è uno smartphone pensato per permettere anche ai lavoratori sordi di videocomunicare). Senza scordare il caso della farmaceutica Merck Serono, prima azienda a seguire le indicazioni del Programma biennale che ha individuato nel direttore delle risorse umane il disability manager aziendale e creato un Osservatorio tecnico interno sull'inclusione lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1 Ottimizzare le organizzazioni per le loro esigenze e per poter fruire al meglio del loro apporto



1



Rodolfo Dalla Mora
presidente di Sidima

Poltrone in gioco	
SIBILLA DI PALMA	

Credit Suisse è Giorgio Vio il nuovo ad in Italia

Novità ai vertici di Credit Suisse: Giorgio Vio ha assunto gli incarichi di ad e di responsabile del private banking in Italia. Vio ha maturato oltre 30 anni di esperienza nel settore della gestione patrimoniale. Sempre in ambito bancario, Stefano Vecchi è entrato in UniCredit come head of wealth management Italy. Affiancherà inoltre l'ad di Cordusio Sim Paolo Langé in qualità di consigliere di amministrazione della società. Luigi Corradi è il nuovo direttore generale e ceo di Titagarh Firema, società attiva nella produzione di materiale ferroviario. Corradi proviene da Bombardier Transportation Italy dove negli ultimi sei anni ha ricoperto gli incarichi di presidente e ad. Cristian Chizzoli è stato eletto presidente della Fondazione Social Venture Giordano Dell'Amore dedicata alla divulgazione dell'impact investing. Classe 1973, Chizzoli è direttore del master in marketing e comunicazione MiMeC-Bocconi, nonché membro del cda di Fondazione Housing Sociale. Minsait, società di Indra specializzata nei settori della trasformazione digitale e dell'It, ha nominato Erminio Polito nuovo responsabile del settore energy & utilities in Italia. Polito ha lavorato in precedenza per multinazionali come Ericsson. Maurizio Tursini è il nuovo direttore technology & innovation del gruppo Cimbali, attivo nella progettazione e produzione di macchine professionali per caffè e bevande a base di latte fresco. Il manager ha maturato una pluriennale esperienza nei campi dell'innovazione, della ricerca & sviluppo e dell'ingegneria industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cessione del quinto e del Tfr: così il datore fa calcoli senza errori

RETRIBUZIONI

Il trattamento di fine rapporto è utilizzabile a garanzia di crediti

Per gli assunti a termine la rateazione è ammessa con contratti di tre anni

Pagina a cura di
Antonio Carlo Scacco

Il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente non può avvenire su somme che corrispondono al triplo della pensione sociale - giacenti sul conto corrente del destinatario - quando è certo che le stesse somme derivano da emolumenti versati nel rapporto di lavoro. È il principio fissato dalla Cassazione nella sentenza 14606/2019.

Sul pignoramento degli stipendi e del Tfr il Dl 83/2015 ha introdotto limiti più stringenti: in particolare, se l'accredito dello stipendio su conto bancario o postale intestato al debitore è avvenuto prima del pignoramento, le somme sono impignorabili nella misura che corrisponde al triplo dell'assegno sociale.

Oltre ai pignoramenti, anche la cessione dello stipendio o del quinto da parte dei lavoratori comportano il rispetto di procedure specifiche per i datori di lavoro. È bene dunque conoscere i passaggi più critici, sui quali è meglio non commettere errori.

La cessione dello stipendio

La cessione dello stipendio o del quinto è una forma di cessione del credito regolata dagli articoli 1260 e

seguenti del Codice civile. Il lavoratore cedente (pubblico o privato, inclusi i collaboratori) trasferisce il credito alla retribuzione nei confronti del proprio datore (debitore ceduto) a un terzo cessionario (solitamente una finanziaria una banca e così via) a fronte di un prestito da questi erogato. Sono interessati i lavoratori assunti in servizio a tempo indeterminato, addetti a servizi di carattere permanente e con stipendio o salario fisso e continuativo.

Per questi lavoratori la cessione può avere una durata di dieci anni ma bisogna fare attenzione al fatto che se la cessione non si estingue prima della pensione si estende di diritto a quest'ultima.

Sono ammessi anche i lavoratori assunti a termine purché abbiano almeno due anni di servizio effettivo e un contratto che dura tre anni. La cessione, in questi casi, non può eccedere il periodo di tempo che, dal momento dell'operazione, deve ancora trascorrere per la scadenza del contratto.

In base all'articolo 1264 del Codice civile, la cessione ha effetto nei confronti del debitore ceduto quando questi l'abbia accettata o gli sia stata notificata. Per le cessioni efficaci dal 1° gennaio 2005 si applica il limite massimo del quinto sulla quota di retribuzione. Dopo le modifiche introdotte dalla legge 266/2005, dal 1° gennaio 2006 si può cedere l'intero Tfr che, generalmente, rappresenta la garanzia sul credito erogato che opera alla cessazione del rapporto di lavoro. Il cessionario del Tfr, ossia la società finanziaria/assicurativa o la banca che ha concesso il prestito, è considerato avente causa del lavoratore e può dunque presentare la domanda di intervento del Fondo di garanzia (circolare Inps 89/2012). La

cessione del quinto è generalmente garantita anche da una assicurazione sulla vita e contro i rischi di perdita dell'impiego (il relativo costo, per giurisprudenza costante, rileva per il computo del Teg, il Tasso effettivo globale usato dalla Banca d'Italia per fissare la soglia antiusura: si veda ad esempio la sentenza del tribunale di Torino del 4 marzo 2019).

La delegazione

La delegazione di pagamento è un prestito concesso al lavoratore dipendente, estinguibile con rate imputate sulle retribuzioni mensili, versate alla banca o alla finanziaria dal datore di lavoro. Rispetto alla cessione, non vale il limite di un quinto e serve l'accettazione del datore (che può anche rifiutarsi).

Il pignoramento

Il pignoramento presso terzi è l'atto che inizia il processo di esecuzione sulla retribuzione ed è eseguito con atto notificato direttamente al datore di lavoro e al lavoratore (inclusi i collaboratori: si veda la sentenza della Cassazione a Sezioni unite 1545/2017).

Dal giorno in cui riceve la notifica, il datore di lavoro è soggetto agli obblighi che la legge impone al custode. Le quote accantonate del Tfr, trattate presso l'azienda, versate al Fondo di Tesoreria dello Stato presso l'Inps o in un fondo di previdenza complementare corrispondono a un diritto certo e liquido del lavoratore, di cui la cessazione del rapporto di lavoro determina solo l'esigibilità. Sono, pertanto, pignorabili (Cassazione, sentenza 19708/2018) al netto delle ritenute fiscali (Cassazione, sentenza 3648/2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI

TRATTENUTA AL NETTO DELLE RITENUTE

Al datore di lavoro è notificata una cessione del quinto dello stipendio. Come va calcolata la trattenuta sulla retribuzione?

La trattenuta sulla retribuzione va calcolata al netto delle ritenute fiscali/previdenziali e versata entro il mese successivo a quello di riferimento, normalmente sul conto indicato dal cessionario (è bene verificare la esistenza di eventuali disposizioni difformi

nel Ccnl di riferimento). Prima del versamento è consigliabile acquisire dal lavoratore conferma scritta dell'avvenuto finanziamento. Il datore non è tenuto a sottoscrivere certificati di cessione dello stipendio o atti di benessere che spesso vengono inviati dalla cessionaria banca o finanziaria all'azienda. Le spese amministrative possono essere addebitate al lavoratore.

IL RICALCOLO IN CASO DI RIDUZIONE DELLO STIPENDIO

Nel corso del rapporto di lavoro la retribuzione del lavoratore si riduce (ad esempio perché il rapporto si è trasformato da tempo pieno a tempo parziale. Come si procede con la trattenuta del quinto?

Se la retribuzione si riduce in misura pari o inferiore a un

terzo, il datore di lavoro può continuare a operare la trattenuta come originariamente stabilito. In caso contrario, dovrà chiedere la rideterminazione della trattenuta al cessionario (banca, finanziaria) in modo tale da non eccedere il quinto della retribuzione.

CHI HA LA PRECEDENZA FRA DUE CESSIONARI

Un dipendente ha una cessione del quinto in corso garantita dall'intero Tfr e dalle competenze di fine rapporto (ratei, mensilità aggiuntive e così via). Successivamente al datore viene notificato un pignoramento nei limiti del quinto della retribuzione netta. Il dipendente si dimette: a chi spettano il Tfr e le competenze di fine rapporto?

In base all'articolo 1265 del Codice civile, se lo stesso credito ha formato oggetto di più cessioni a persone diverse, prevale la cessione notificata per prima al debitore, o quella che è stata prima accettata dal debitore con atto di data certa, ancorché essa sia di data posteriore. Il Tfr andrà quindi in primo luogo a garanzia della prima cessione.

LA COPERTURA IN CASO DI DECESSO

Durante la cessione del quinto con Tfr a garanzia si verifica il decesso del lavoratore. A chi spetta il Tfr?
In base all'articolo 2122 del Codice civile, il Tfr e l'indennità sostitutiva del preavviso spettano agli eredi. Il contratto di cessione è inopponibile a questi, ma solitamente la polizza assicurativa a favore

del cessionario copre il rischio di decesso del lavoratore. In genere, prima di versare il Tfr al cessionario, è consigliabile verificare se ci siano altri aventi diritto. Ad esempio il coniuge divorziato del lavoratore con diritto agli alimenti e che non sia passato a nuove nozze ha diritto al 40% del Tfr.

IL CUMULO

Possibili più prelievi nel limite del 20% dello stipendio

Se all'azienda arrivano diversi atti dai creditori dell'adetto prevale il primo

Uno stesso stipendio può essere soggetto a più cessioni del quinto, o a cessioni in concorso con pignoramenti o delegazioni.

La regola generale è che il lavoratore non può avere contemporaneamente più cessioni del quinto ma nell'ambito del quinto della retribuzione sono possibili più cessioni. Così, ad esempio, sarà possibile la coesistenza di una cessione con trattenuta del 15% della retribuzione con un'altra cessione che comporta una trattenuta del 5% (il limite massimo è il 20%). Se il datore riceve più atti di cessione relativi alla stessa retribuzione (e allo stesso Tfr), prevale la cessione che è stata notificata per prima. Alla cessazione del rapporto il Tfr, sulla base del contratto di cessione a garanzia del prestito ricevuto (che solitamente copre il 100% dell'importo del Tfr), sarà devoluto alla finanziaria o banca fino a concorrenza del debito residuo (con priorità sulla prima cessione).

Se una delegazione di pagamento interviene durante una cessione del quinto, non è possibile vincolare complessivamente più della metà della retribuzione. Ad esempio, se è in corso una cessione del quinto con trattenuta pari al 20% della retribuzione netta, la successiva delegazione può coprire il 30% (20 + 30 = 50%).

Pignoramento e cessione

Se viene notificato un pignoramento mentre è in corso una cessione del quinto, il pignoramento è consentito solo fino al 50% della retribuzione, al netto della quota già ceduta.

Ad esempio: se la retribuzione è

pari a 1.000 ed è stata ceduta la quota di 200 (1/5), il pignoramento è possibile fino a 500, ossia per una cifra pari a 300 (500 - 200).

Se è notificata una cessione del quinto quando un pignoramento è già in atto, la cessione non può essere fatta se non limitatamente alla differenza tra i due quinti dello stipendio o salario valutati al netto delle ritenute e la quota colpita da sequenziali pignoramenti. Ad esempio, se la retribuzione netta è pari a 1.000 con un pignoramento in corso di 200 (il limite del pignoramento è di 1/5), la retribuzione cedibile è uguale alla differenza tra 400 (i 2/5 di 1.000) e la quota oggetto di pignoramento (pari a 200), ossia 200.

In caso di pignoramento della retribuzione, il datore deve dichiarare all'autorità giudiziaria le somme, incluso il Tfr, di cui è debitore nei confronti del lavoratore, indicando eventuali vincoli esistenti (cessione del quinto, delegazione e così via). Sarà poi il giudice a decidere la somma da trattenere (nei limiti sopra indicati).

Più pignoramenti

Se i pignoramenti successivi derivano dalla stessa causa (ad esempio morosità per canoni di locazione non pagati), il limite del pignoramento è ordinariamente di un quinto (salvo eccezioni: ad esempio per i crediti alimentari la misura è stabilita dal giudice) e i pignoramenti successivi si "accodano", ossia devono attendere il soddisfacimento del primo creditore per essere soddisfatti a loro volta. Se i pignoramenti sono riferibili a cause diverse (morosità per canoni non pagati, alimenti) il concorso di più pignoramenti è possibile nel limite del 50% dello stipendio (da calcolare sempre al netto di ritenute fiscali e previdenziali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE BANCA INTESA SANPAOLO

ULTIMA TAPPA DEL VIAGGIO IN ITALIA DELL'INIZIATIVA "IMPRESE VINCENTI"

“Pmi solide, ma la sfida è diventare grandi”

Famiglia, export e innovazione, le chiavi del successo

Le 120 aziende selezionate nei settori dell'alimentare, moda e industria riescono a crescere e a creare più occupazione delle loro concorrenti

Passione e ingegno italiano, ma anche un elevato tasso di innovazione e di vocazione all'export. E poi attenzione al capitale umano e l'inserimento in contesti distrettuali, che tuttora rappresentano una forza trainante dell'economia di un territorio e del Paese.

E' questo l'identikit delle piccole e medie imprese italiane che si può tracciare alla fine del roadshow di «Imprese Vincenti». Il format ha raccolto un ampio interesse in tutta Italia grazie all'opportunità offerta alle Pmi di essere inserite in programmi di accompagnamento alla crescita e di visibilità a livello nazionale offerti da Intesa Sanpaolo e dai partner dell'iniziativa, Bain & Company, Elite e Gambero Rosso. Le 120 Imprese Vincenti sono state selezionate tra le oltre 1800 che si sono autocandidate sul sito di Intesa Sanpaolo e rappresentano tutte le regioni italiane, provengono da 90 distretti industriali e esprimono un fatturato complessivo di 25 miliardi e oltre 100.000 dipendenti.

Secondo gli organizzatori si tratta spesso aziende familiari cresciute insieme al Paese e che oggi sono alla seconda o terza generazione, ma nelle quali l'ingresso delle nuove ge-

nerazioni è stato portatore di strategie di diversificazione, di marketing innovativo e di una maggiore attenzione al digitale. Le Imprese Vincenti sono attive nel food&beverage, moda e design, industria e servizi. Imprese che crescono e creano occupazione più delle altre dello stesso settore: + 15% fatturato 2017 contro un +5,3%; +8,7% di aumento dipendenti contro +2,7%.

Le Imprese Vincenti sono più sensibili a temi di sostenibilità socio-ambientale: oltre il 50% di queste aziende dichiara di utilizzare tecnologie che sfruttano modelli di Circular Economy o misure di tipo socio-ambientale innovative rispetto a quanto richiesto dalla normativa.

Circa la metà dell'export italiano viene realizzato dalle PMI manifatturiere con meno di 250 dipendenti. La presenza internazionale è uno dei fattori distintivi di successo: le 120 Imprese Vincenti hanno partecipato in 26 nazioni, in tutti i continenti, mentre il 60% del loro fatturato 2015-2017 deriva dall'export.

Numeri importanti che secondo Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, confermano che «il modello industriale delle pmi italiane è estremamente solido, ma per far sì che questo modello sia sostenibile deve crescere di dimensione assicurando una correttezza nella governance e nel passaggio generazionale». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



SPECIALE BANCA INTESA SANPAOLO

LE SOLUZIONI PER SVILUPPARE IL MADE IN ITALY

Via ai prestiti per le aziende
"Un miliardo per la crescita"

Boccia (Confindustria):
«Il rapporto tra banche e imprese non è più conflittuale come una volta, troviamo insieme soluzioni per la competitività»

«Con Imprese Vincenti abbiamo vissuto una emozionante esperienza di rafforzamento della conoscenza delle nostre imprese e di vicinanza concreta con il territorio. Molte pmi hanno iniziato a stringere rapporti fra loro, dimostrando come questo programma di valorizzazione possa anche evolvere a fattore di aggregazione e di matching fra aziende di territori e di settori industriali prossimi fra loro». Stefano Barrese che guida la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, sintetizza così la conclusione del roadshow che ha girato l'Italia. Dal suo punto di vista «tra gli obiettivi di Intesa Sanpaolo c'è anche quello di sollecitare lo spirito imprenditoriale e attivare reti relazionali tra imprese perché il ruolo della banca è quello di sostenere il sistema economico ma anche proporre soluzioni che vadano oltre il credito, guardando al futuro del Made in Italy e al suo sviluppo nel mondo». Così nel piano di impresa di Intesa Sanpaolo c'è l'impegno a erogare

250 miliardi e «ricordo che ne abbiamo erogati quasi 200 nel piano precedente.

Il credito rimane il cardine della nostra attività, ma il vero tema è dare servizi a valore aggiunto che è quello che le aziende chiedono: uno per tutti è l'internazionalizzazione».

E anche per favorire questo percorso che la Banca dei Territori ha programmato un piano di emissioni di basket bond da un miliardo di euro, da varare in più tranche, per supportare le imprese a finanziarsi a costi più bassi sul mercato grazie al principio mutualistico.

Una strategia di intervento che ha trovato una conferma durante le otto tappe del roadshow di Imprese vincenti che hanno visto 1800 aziende di tutta Italia presentare la loro candidatura. «E' importante - prosegue Barrese - dare visibilità a questi campioni nascosti». E le 120 imprese selezionate «hanno quel profilo che ci interessava per far comprendere quanto sia importante oggi investire su capitale umano, innovazione, internazionalizzazione e rafforzamento patrimoniale. Elementi che rappresentano la base per diventare sempre più competitivi in un mondo così dinamico».

Secondo Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, che ha partecipato alla tappa conclusiva del roadshow «il rapporto tra imprese e territori è fondamentale. Abbiamo fatto grandi passi e molti cambiamenti nell'industria a partire dalla rivoluzione digitale e Industria 4.0». Ecco perché «la finanza diventa una delle funzioni strategiche per le imprese, costruire degli strumenti per avere delle imprese eccellenti dovrebbe essere una priorità per l'intero Paese». Poi il leader degli industriali ha aggiunto: «Il rapporto tra banche e imprese è meno conflittuale di quanto non lo fosse dieci anni fa e questo fa parte di un metodo con cui ci siamo voluti approcciare con tante parti, agli attori sociali e al sistema bancario in senso lato». Dunque «occorre sentirsi parte di una comunità Paese, senza rinfacciarci le sconfitte e senza esaltarci per le vittorie, ma sentendoci responsabili come Paese, senza pensare alla questione mediatica e del conflitto». Ecco perché banche e imprese sono «chiamate a portare soluzioni e in questo senso la collaborazione per la competitività tra imprese e industrie da un lato e sistema bancario dall'altro diventa rilevante. Questa è una necessità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Da sinistra Vincenzo Boccia e Stefano Barrese (Intesa Sanpaolo)

SPECIALE BANCA INTESA SANPAOLO

LA RETE INTERNAZIONALE

Così Elite fa scoprire
la finanza alternativa

La piattaforma della Borsa ha permesso a molte società di ottenere credito
Obiettivo: promuovere l'espansione all'estero

La strategica collaborazione «tra Elite e Intesa Sanpaolo, attraverso progetti ambiziosi come quello di Imprese Vincenti, è un elemento chiave per la valorizzazione delle aziende virtuose del nostro Paese. Ed Elite, in collaborazione con il sistema degli intermediari è da sempre impegnata nel panorama della finanza alternativa, offrendo alle società strumenti innovativi di accesso al mercato dei capitali, come gli Elite Basket Bond che ora rappresentano un modello di riferimento sul mercato e offrono alle aziende uno strumento che semplifica il finanziamento dei loro piani di crescita». Parola di Luca Peyrano, ad di Elite, la piattaforma internazionale del London Stock Exchange Group, partecipata da Cassa Depositi e Prestiti e supportata da Confindustria.

Elite, nata in Italia nel 2012 oggi è un network globale di oltre 1.200 imprese da 43 Paesi che nel loro complesso rappresentano un fatturato aggregato di quasi 88 miliardi di euro, impiegando

oltre 500.000 dipendenti e rappresentano ben 36 diversi settori: dall'industria al settore alimentare, dalla tecnologia ai beni di consumo, inclusa la moda. In questo contesto da ormai due anni Elite è impegnata a diffondere questo ecosistema di eccellenza imprenditoriale facendo leva sul legame con il mondo bancario grazie a un modello virtuoso nel legame banca-impresa che passa, da un lato, da una maggior comprensione delle dinamiche imprenditoriali e, dall'altro, dall'accesso delle imprese a strumenti di finanza alternativa e complementare al tradizionale canale bancario.

Una recente analisi condotta sulle aziende che fanno parte della piattaforma Elite che dimostra come l'impatto di questo percorso «stia portando ai risultati sperati» perché «nel corso degli anni queste aziende hanno evidenziato una crescita consistente rispetto 3 principali indicatori». Primo: «Sono più grandi con un fatturato che in media è cresciuto del 39%». Secondo: «Sono più produttive con una crescita media dei margini operativi del 32%». Terzo: «Hanno registrato una crescita media del loro organico del 36%». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



INTERVISTA

“Le criptovalute come Libra sono un pericolo”

FRANCESCO SPINI

A PAGINA 30

CORRADO PASSERA L'ad della banca: "Già nel 2020 supereremo 50 milioni di utili. Gli istituti tradizionali avranno problemi"

“Illimity sfida i tassi bassi con il 3,25% Un pericolo le criptovalute come Libra”

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**C**on Illimity cogliamo un'occasione di grandissimo potenziale in un settore in profondo cambiamento come quello del credito: abbiamo creato qualcosa che non c'era». L'ad Corrado Passera avvia la banca diretta che - accanto a finanziamenti alle Pmi e gestione dei crediti dubbi - rappresenta il terzo pilastro del gruppo. Per l'ex numero uno di Poste e Intesa Sanpaolo, già ministro con il governo Monti, solo «un nuovo paradigma di fare banca può mettere al riparo in un contesto in cui gli istituti tradizionali, medi e piccoli, avranno le maggiori difficoltà». Considera le “fintech”, le aziende tecnologiche di servizi bancari, «generatori di innovazione», ma diffida dello strapotere delle “bigtech” alla Amazon e alla Facebook e ancor più delle criptovalute.

Dottor Passera, cosa contraddistingue Illimity?

«Il fatto di essere una vera banca diretta per famiglie e imprese, che nasce senza legacy, ossia senza retaggi del passato con un'architettura tecnologica aperta e capace di integrare continuamente innovazioni. Abbiamo un'offerta completa e conveniente: il conto base sarà sempre gratuito, al momento lo è anche il conto plus con operazioni illimitate. In più, i depositi sono remunerati fino al 3,25% per chi vincola il denaro fino a 5 anni. Ma ci sono scadenze anche più brevi».

Vi conviene in tempi di tassi

negativi?

«Per le banche tradizionali i tassi bassi sono una sciagura che comprime i margini. Per noi il tema è meno rilevante. La nostra raccolta è destinata - con raccolta estera, bond e interbancario - a finanziare attività di credito e di acquisto e gestione di crediti deteriorati, e deve quindi avere la stessa durata. Il costo medio che abbiamo messo a piano è del 2% e ci dà un bel vantaggio competitivo, per esempio, sui fondi di credito che spesso hanno un costo della loro raccolta anche del 6-8%».

Farete risparmio gestito?

«No, vogliamo soddisfare un altro bisogno molto sentito. In Italia ci sono 1.400 miliardi di depositi non remunerati: la gente di fatto paga per tenere il denaro in banca. Un'assurdità. Per almeno 2 miliardi di questi risparmi offriamo una soluzione vantaggiosa, senza commissione e senza rischi di sorta, non è poco».

Chi sono i vostri concorrenti?

«Siamo un caso abbastanza unico, almeno per ora. Siamo una banca completa e con alcuni servizi originali, totalmente digitale, ma con un team di esperti sempre disponibile. I bassi costi operativi ci permettono di essere molto competitivi sulle condizioni, anche in confronto alle neobanche che hanno aggiunto filiali o promotori, e il rapporto tra costi e ricavi resterà stabilmente sotto il 30%, metà quindi, o addirittura meno, di quasi tutte le banche tradizionali».

Quali sono i vostri obiettivi?

«Già nel 2020 ci siamo proposti un utile superiore ai 50 milioni di euro e di 280 nel 2023, con un ritorno sul capitale del

9-10% tra un anno e del 25% tra quattro. Con la banca diretta puntiamo ad avere circa 75 mila clienti il prossimo anno, 200 mila nel 2023. Ma dipenderà anche dai nostri bisogni effettivi di raccolta».

Non teme la concorrenza delle fintech?

«Credo nell'integrazione delle fintech in banche come la nostra. Credo meno nelle tante fintech che offrono quasi esclusivamente pagamenti perché sono attività a bassissimi margini che saranno dominate dalle cosiddette “bigtech” alle quali non importa guadagnare su questi servizi».

Come le integrate?

«Per noi sono le fintech sono acceleratori di innovazione. Abbiamo accordi con diverse di loro. Grazie all'alleanza con Raisin, per esempio, noi, startup italiana, abbiamo raccolto in pochi mesi, a tassi interessanti e senza costi operativi, oltre 200 milioni di euro di depositi in Germania».

Cosa pensa del poter crescere, anche in ambito bancario, dei giganti del web?

«In alcuni casi sembra che per loro non valgano le regole antitrust: ho criticato, per esempio, la concentrazione sotto Facebook anche di WhatsApp e Instagram. Ma il peggio deve ancora venire».

Si riferisce a Libra, la moneta di Facebook?



«Rappresenta un rischio molto serio. A mio parere le criptovalute sono, nella migliore delle ipotesi, un imbroglio, nella peggiore un regalo alla criminalità internazionale. Libra risponde a una visione in cui si vuole togliere alle autorità democratiche il controllo sul denaro e sui suoi flussi. Si vuol creare una specie di Stato sovranazionale con una propria moneta, proprie regole e propri tribunali. A quando un proprio esercito? Trovo tutto ciò intollerabile».

Con Illimity punterà a strappare clienti alle banche tradizionali?

«Nel campo dei crediti alle imprese si tratta più di collaborazione che di concorrenza: Illimity si occupa spesso di casi che le banche tradizionali tendono a evitare. Nel campo dei depositi daremo un po' di fastidio perché avendo costi operativi inferiori possiamo offrire tassi più alti, ma è un mercato talmente grande...»

Come vede il futuro del settore bancario?

«Ci saranno ristrutturazioni e spero anche fusioni. Quando in un settore cambia tutto, emergono rischi grandi e altrettanto grandi opportunità. Le banche tradizionali, soprattutto medie e piccole, che vorranno difendere modelli superati – prima di tutto quello di banca universale – avranno problemi, verrà concorrenza da tanti settori diversi e nasceranno banche con modelli del tutto innovativi, come è il caso di Illimity». —

© BY NC ND DAL CLINI DIRITTI RISERVATI

CORRADO PASSERA
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI ILLIMITY



Nel settore bancario ci saranno ristrutturazioni e spero anche nuove fusioni

Le monete virtuali sono nel migliore dei casi un imbroglio, nel peggiore un regalo alla criminalità

La nostra raccolta servirà a finanziare attività di credito, oltre all'acquisto e gestione di npl

L'azienda in cifre



illimity

Avvio dell'operatività
20 settembre 2018
(credito alle Pmi e acquisto e gestione crediti deteriorati)

Data di quotazione
5 marzo 2019

Dipendenti
315

Giro d'affari al 31 luglio
1,2 miliardi di euro

Avvio operatività di illimitybank.com (banca diretta):
12 settembre 2019

Obiettivi di raccolta
2 miliardi di euro entro il 2023

Obiettivo di utile netto al 2020
55-70 milioni di euro

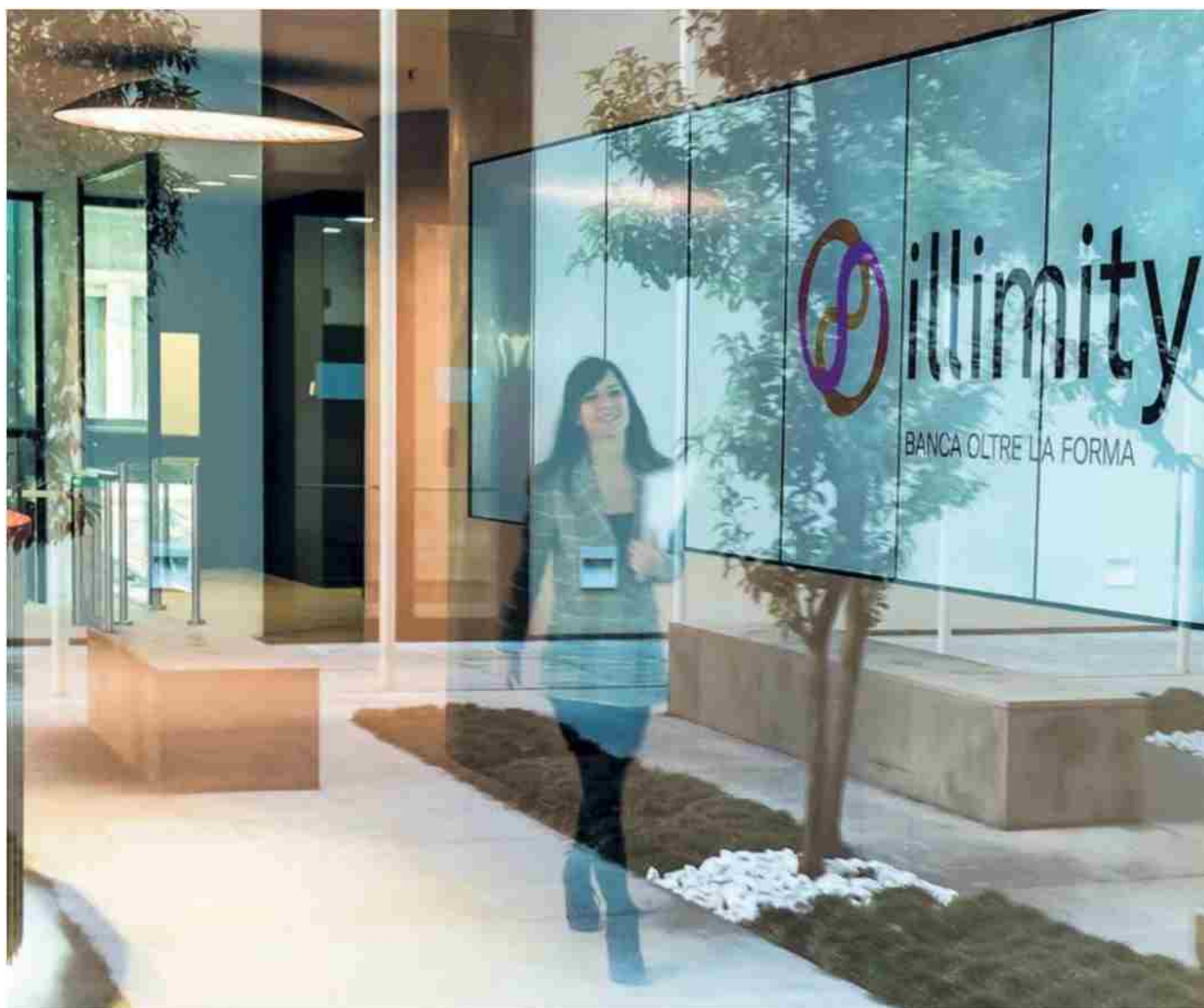
cammeri - LA STAMPA



La presidente di Illimity, Rosalba Casiraghi, con Corrado Passera



Corrado Passera, amministratore delegato di Illimity

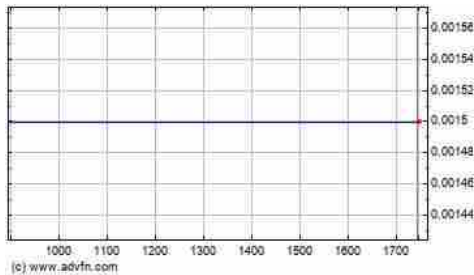


Home > Agenzie > B.Carige: Sileoni; risultato positivo, ora ritorno a normalità

Agenzie

B.Carige: Sileoni; risultato positivo, ora ritorno a normalità

By **advfn** - 22 Settembre 2019



“Il rafforzamento patrimoniale approvato oggi dall’assemblea di Carige è un risultato positivo, così come è positivo il lavoro svolto fin qui da tutti, dai lavoratori bancari ai commissari. È prevalsa la responsabilità e il buon senso. Va dato atto ai commissari di essere stati lungimiranti, seri e tenaci”.

Lo dichiara il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria Sileoni, aggiungendo che “adesso serve tranquillità e il ritorno alla normalità, nell’esclusivo interesse dei territori, dei dipendenti e della clientela. Occorre mettersi attorno a un tavolo per trovare soluzioni a difesa dell’occupazione oltre e per rilanciare la banca. Perciò chiediamo al più presto un tavolo aziendale per un confronto tra sindacati e banca”.

liv

Leggi anche altri post [Agenzie](#)

Questo contenuto è stato importato con un sistema automatizzato, senza intervento umano. È possibile segnalare la rimozione dei contenuti, leggendo prima le nostre [Note Legali](#) [Disclaimer](#)

Articoli recenti

simona d'alessio Promozione del territorio. Domani a San Pietro al Tanagro la II edizione del Premio 'La Tiara'

enzo tropiano Incendi a Battipaglia, preoccupati gli agricoltori della Piana del Sele anche per il danno d'immagine. Ascolta

Milano apre La Scala per incoronare regine e re del calcio mondiale

Juventus: Exor si è impegnata a sottoscrivere sua quota aumento del 63,77%

Bce: Tajani, 'da Draghi la ricetta giusta per economia'

5

SPREAD

144

f 12,039 Fans

LIKE

Network Notizie

Milano 24h

Link Utili

Il sole 24 ore

Polizia di Stato

Cookies

Questo sito utilizza i cookie. Leggi di più su [Cookie Policy](#)

LOCALITÀ
RIELLO
PROPRIETÀ
DANUBIO S.p.A.

TusciaWeb
Citizen Journal
non riceve alcun finanziamento pubblico

LOCALITÀ
RIELLO
PROPRIETÀ
DANUBIO S.p.A.

Ultimo aggiornamento: 22 settembre 2019 alle 03:09

Home | Cronaca | Politica | Economia | Agricoltura | Salute | Cultura | Spettacolo | Sport | Opinione | TusciawebTV | Gallery | Archivio | Chi Siamo

Viterbo | Provincia | Lazio | Facebook | Tusciaweb-tube | Twitter | Telegram | TusciawebOld

Cerca

Tusciaweb >Economia >Viterbo.

Condividi: [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [WhatsApp](#) [Telegram](#) [Email](#) [Print](#)

Viterbo - Da ieri lo stop alle attività dello sportello - La **Fabi** esprime "preoccupazione e contrarietà"

"Chiusura banca Intesa a Bagnaia, un ulteriore depauperamento per il territorio"

Condividi la notizia:

[Tweet](#)

Banca Intesa - La filiale di Bagnaia

Viterbo - (s.c.) - Continuano le chiusure degli sportelli bancari su tutto il territorio nazionale e, inevitabilmente, anche nella provincia di Viterbo e nel capoluogo.

Recente è l'annuncio della futura chiusura, da parte di Ubi Banca, dello sportello di Gradoli. Ora è la volta di Intesa Sanpaolo, ex sportello Carivit, nella

frazione di Bagnaia. E il sindacato dei bancari Fabi esprime la propria preoccupazione e contrarietà.

"Nell'ambito di una presunta razionalizzazione degli sportelli della provincia di Viterbo - è scritto in una nota della **Fabi** di Viterbo - Intesa Sanpaolo ha disposto la chiusura dell'agenzia di Bagnaia a far data dal 21 settembre 2019".

"La **Fabi** - continua la nota del sindacato maggiormente rappresentativo del settore credito - pur riconoscendo l'autonomia dell'azienda in merito alle scelte organizzative e sottolineando che nessun impatto tali scelte stanno avendo sui lavoratori interessati, si associa alle preoccupazioni espresse in un recente consiglio comunale ed esprime la propria contrarietà in merito alla chiusura dell'agenzia".

"Si tratta, a nostro avviso, di un ulteriore depauperamento del territorio - prosegue il comunicato sindacale - e di un altro inquietante segnale di scollamento delle aziende di credito dal tessuto sociale delle piccole realtà provinciali con gravi ripercussioni sugli utenti e disagi specie per le fasce sociali più deboli. La segreteria provinciale di Viterbo della **Fabi auspica che le aziende di credito recuperino, per il futuro, un senso di appartenenza al territorio ed il senso di una funzione sociale che purtroppo sembra abbiano smarrito".**

Questo è l'effetto inevitabile della nascita e della concorrenza delle banche virtuali, che, riuscendo a risparmiare sui costi del personale e della gestione degli immobili dove sono ubicate le filiali, costringono anche le banche tradizionali a diminuire sempre più la distribuzione capillare sul territorio a

Articoli recenti

"Chiusura banca Intesa a Bagnaia, un ulteriore depauperamento per il territorio"

"La gente è stata fatta andare via e in centro non torna"

Madonna dell'Arco, di nuovo protagonista il degrado

"Special event Pennacchini Adelio, grazie a chi ha partecipato"

"Nuove generazioni di germano e gabbiano reale al lago di Bolsena"

Link utili

Aerei
Cinema
Farmacie
Oroscopo
Telefoni
Treni

favore di filiali grandi e ben più strutturate.

Un danno contro i cittadini meno alfabetizzati dal punto di vista digitale che faticano, per questo, a utilizzare i servizi di banca online.

Condividi la notizia:

Tweet



22 settembre, 2019

Altri articoli

"A Bagnai potrebbe aprire un'altra banca"

Aperto lo svincolo di Bagnai

Wind, fibra sempre più diffusa e a prezzi sempre più convenienti

"E' inutile spendere i soldi per la strada quando intorno tutto muore..."

"Cambiano i governi ma i problemi restano sempre quelli"